

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2602

MILANO

BRAIDENSE

TIRRHENO

PASTORALE

DELL'ECCELLENTISS.

S. GIO. BATTISTA PONA

Medico, & Filosofo Veronese, &

Academico Filarmonico.

SECONDA EDITIONE.



In Verona, Appresso Gio. Battista P^{ro}uzzo.

M D C I.



NAZIO
AGG.

AL M. ILLVSTRE SIG.

Sig. & Patron mio colendis.

IL S. CONTE BAILARDINO
NOGAROLA.



IACQUE tanto la Pastorale dell'Eccellentiss. Pona di fel. mem. à tutti gl'intendenti delle cose poetiche, quando ella fù data in luce, che, quello, che dell'opere più famose anco di rado suol auenire, tutto che ne fossero stampate in buonissimo numero, non andò guari, che con mirabil esito tutte furono spacciate: di modo che à gran ventura si teneua qualũque ne hauesse trouato alcuna in prestanza da qualche amico: poiche nelle publiche librerie era vano, ch'altri sperasse poterla hauere. Et io posso render vera testimoniãza, che infinite persone di lettere, & forattieri, & di gran nome con grand'istanza m'hãno di ciò più volte richiesto. La qual cosa risulta in tanto maggior lode del suo factore, quanto che non si può dir di questa compositione, che nè per titolo pregnante, nè per fomento dell'autore (poichè la editione del libro fu posthuma) ella sia stata posta in cielo. ma l'vniuersal consenso de' letterati l'ha riceuuta, & canonizzata per degno parto di quell'ingegno sublime, di cui fu dotato esso Sig. Pona: nel quale speraua la patria nostra di veder rinouato vn giorno il gran Fracastoro, se Morte non ce l'hauesse inuolato nel fior de gli anni, essendo costãte fama, che etiamdio così giouane di trêta quattro anni egli fosse tre volte grande, cioè gran filosofo, gran medico, & gran poeta. Quindi è, che per sodisfar quanto io posso à gli studiosi in

questo genere di poesie, mi son dato à ristāpar il suo Tirrheno; haued'io sentito à riferir molte volte, che di questa sua Pastorale effo S. Pona soleua dire di hauer fatto cose, & nō parole; cioè, ch'egli pretēdeua, che nō vi fosse nulla di otioso: ma che la fauola fosse per tal modo Vna, che leuandone alcuna minima parte per lo consenso dell'altre si venisse necessariamēte à distrugger il tutto. Il che non poterfi dir d'altre molte, benche famose, le quali si veggono bene spesso rappresentarsi cō ricercarne le scene intere, nō che molti vani discorsi, senza alcuna offesa di quel che rimane. Ma nel douer cōsacrar questa mia fatica al nome di V. S. M. Ill. sono concorse piū cause: poiche, oltre che ho stimato di poter cō quest'occasione mostrarle in parte la molta seruitù, ch'io le porto, à chi piū conueniua esser dedicata quest'opera, che à lei, à cui le Muse nascono in casa? Taccio le Isotte, & le Angele, le quali furono duo grā lumi di gloria non solo della Famiglia Illustri. Nogarola, ma di tutta la Patria, & di tutto il Donnesco sesso. Nè men parlo à piū freschi tempi di quel Conte Lodouico, che per eccellenza fù cognominato il Filosofo. Solo dirò del Co. Francesco suo fratello Auo paterno di V. S. M. Ill. che nelle cose Latine s'acquistò nome di dolcissimo, & cādidiſs. Poeta. S'aggiunge, oltre ch'ella n'è intēdentissima, quāto sempre sia stata amica dell'autor medesimo della Pastorale, & con esso lui congiunta, & vnita con l'Aurea Catena dell'Academia Filarmonica. Talche nō douerò dubitar punto, che V. S. M. Ill. non debbia prender in grado questo mio riuerēte affetto. Alla quale humilmente bacio la mano, & prego ogni maggior esaltatione, & felicità.

In Verona li 3. di Giugno 1601.

Di V. S. molto Illustre

deuotiss. seruitore

Gio. Battista Pigozzo.

ALLI M. ILLVST. SIGNORI Academici Filarmonici

Signori & Padroni miei colendissimi.



PER tutti que' rispetti, che concorrono à douersi dedicar una cosa, per quelli medesimi io vengo à dedicar al presente Tirrheno, Pastorale composta dalla buona memoria dell' Eccell. mio fratello, à Vostre Signorie Molto Illustri: egli era del numero loro; à persuasioni di molte d'esse (per quanto puotè rubar d'ocio alle tante sue occupazioni) egli la compose; & hora à preghiere uniuersali di tutti son astretto à darla in luce. Alle VV. SS. M. Illustri dunque ella s'aspetta, come opera di Filarmonico, & di Filarmonico tanto da loro amato, quanto che nella di lui troppo immatura morte con ubondanti lagrime da quell' honorato numero fù significato; à loro si deue, poi che per loro fù fatta, à fine che trà suoi piū graui essercitij di lettere hauessero da traponere, come sogliono, il piaceuole della poesia con la dolcezza della Musica compagnata, con che usano piū volte dar à questa Città honoratissimo trattenimento, e splendore; facendo conoscere, che vagliono in tutte quelle attioni virtuose, che sono bastevoli per illustrar la loro celeste Sirena, il canto della quale fà il nome Filarmonico risuonar famoso sopra tutte le altre Academie del tempo nostro: aggradiscano dunque elle il dono, & me per suo deuotissimo se degnino tenere, che insieme con l'opera me lo dedico, & le desidero perpetuà.

Di Verona il primo Febraio. 1589.

Delle VV. SS. M. illustri

Deuotiss. Seruitor

Giouanni Pona,

CALLIRHOE FONTE.

TIRRHENO detto VRANIO.

TIRSI.

AMARANTHA.

CHLORI.

SACERDOTE.

NVNICIO.

ALCONE.

VENERE.

CVPIDO.

CHORO.



CALLIRHOE FONTE.



ONTE son io, che da
l'herbose sponde
Questo terren d'AR-
CADIA irriigo, e
bagno,
E di purissime acque i
campi aspergo;

*Al'onestate sacra, & à la Dea
De le selue, e de i monti habitatrice
CALLIRHOE fui; mille pastori, mille
Sospiraro bifolci l'amor mio:
Et hebbi il cor di tanto gelo armato,
Che pastori, e bifolci arsero in vano,
E pianfer mille volte il rigor mio:
E se ben, à le reti, e à gl'archi intenta,
Poco curai di mie bellezze il fiore,
Ne arse il Dio de gl'armeti; e doni, e preghi
Mi offerse mille volte; e preghi, e doni
Adoprò in vano; onde à la forza poi,
A 4 E à*

E à gl'inganni si volse; ei qui mi attese,
 Que prender solea fuggendo i rai
 Del Sol, quãdo più ardente il mondo coce,
 A queste ombre freschissime riposo;
 A le dolci preghiere, à i cari inuiti,
 Di un sonno placidissimo, conuersi
 A pena hauea gli spirti, e chiusi i lumi,
 Ch'ei mi assalse, e mi strinse; à lor veloce
 Fuggì il sonno, e gli spirti disciolti
 Trouar d'ingrato nodo il corpo tinto:
 Qual mi trouai misera all'hora? quale
 Timida lepre? ò tra gl'acuti artigli
 Innocente colomba impaurita?
 Soccorrimi Diana; ò tu mi sciogli
 Delia, gridai, tu mi difendi, ò Dea;
 A la guerrera tua soccorso porgi,
 Ch'adopra le farette, e gl'archi tuoi:
 La cacciatrice Dea pietosa accolse
 Le voci mie; freddo sudor mi scorre
 Tutte le membra, e tutto'l corpo inonda
 Di gocciole freddissime; la chioma,
 Gl'homeri, il petto, e l'altre parti vanno
 In liquidi cristalli; ou'io posai,
 Nouo fonte risorge; il Dio deluso
 Cercò ne l'onde il liquefatto corpo,
 E cercandolo in van, piangendo in vano,
 Mescolò co'l mio corpo il pianto suo:

Indi

Indi irata la Dea, le fonti, e i paschi
 Infetta di mortifero veleno;
 Morono armenti, e greggi, e per vie mille,
 Morte à l'eterna notte gli conduce:
 Monge la capra il pastorello, e'l latte
 Liuido n'esce, e seco porta l'alma
 Spinta da horrida peste, ad altri in braccio
 More il lanuto agnello, e'n mezo à i solchi
 Cade sopra l'aratro il bue tremante:
 Egro langue il cauallo, e'l can sospira
 Da calor importuno arso, e distrutto:
 Piange la turba de pastori, & inuoca
 Ogni celeste Nume: à'l fin da questa
 Piata, che di spessa ombra il terren stampa,
 Tal voce udissi: La funesta lue,
 Che le gregge, e gl'armenti vi consuma,
 A l'ora estinguerà gl'incendij suoi,
 Che vittima a gl'altari di Diana
 Ogn'uno spargerà co'l sangue l'alma,
 Che di Vergine sacra osarà mai
 O con forze, ò con doni, ò con lusinghe
 Caste voglie cangiar, ritrose, e schiue:
 Così Callirhoe vegga aspra vendetta,
 Fin che'l suo freddo cangi in fiame ardenti
 Del temerario ardir di chi l'offese:
 Gelido si ristrinse entro le vene
 A tutti il sangue, e per commun consiglio

A 5

In-

Inuiolabilmente si dispose
 Di piacer à Diana, e far gl'altari,
 Fin che fredde scorressero quest'acque,
 Del troppo ardito sangue rossegianti.
 Già venti volte ha dispogliati i campi
 De l'honor loro il uerno, & altre tante
 Zefiro con suoi fiati riuestiti,
 Che rade uolte in questa parte il Sole
 Spiegò i suoi rai, che non uedeſſe asperſo
 Queſto tremendo altar di caldo sangue:
 Io, di queſte onde Dea, ſouente pianſi
 La rigorosa legge, e deſiai
 Fine à l' crudel decreto: hor giòto è'l giorno
 Ch' à la ſeuera legge ultimo ſia:
 Hor tale incorrerà ne l' aspra pena,
 Che mouerà a pietate il gran conciglio,
 Che co' l' cenno contēpra il mondo, e regge:
 Di nouo cangiarà per me Natura
 L' antiche leggi ſue, l' uſate leggi;
 Et oue già la mia uiuente ſalma
 Corſe in liquide ſtille, hor freddo humore
 Arderà di caldiſſime fauille,
 Coſi oprando la Dea ſanta d' Amore:
 Frà tanto in uoi m' aſcondo, a que fatali,
 E, qual paſtor, che dal ſuo patrio albergo,
 Fuor di ſperanza di ritorno, parte,
 Bacia, & abbraccia le paterne mura,
 Tal

Tal hora in uoi mi immergo, e, deſioſa
 De gl' humor uoſtri, ultimamente bagno.

TIRSI, VRANIO.

T V ſai, che uanamente alma ſ' accende
 Di Ninfa, ch' il ſuo core habbia a la
 Vergine conſacrato, e, ſ' altri ardiſſe (Dea
 Tentar i petti adamantini, e crudi,
 Miſeramente pere:
 Ch' lori ti ſtrugge il petto,
 Del diſpettoſo choro
 Vergine ſacra: dunque,
 O' tu celate porta
 Leperate fiamme, ò t' apparecchia
 A' finir crudelmente i giorni tuoi.
 Lascia, lascia il penſier, che ti conduce
 A' manifeſto precipitio; fuggi;
 Ch' il deſire d' Amor ſenza ſperanza,
 E' di piaga inſanabile dolore;
 Ma, ſe congiunto hà poi periglio eſpreſſo
 D' ineuitabil morte,
 E' miſero furore.

V. Amor con arte tal ferisce, e lega,
 Ch' i ſaldi nodi ſuoi,
 Che l' aspre ſue ferite
 Voglia noſtra mortal non ſana, ò ſcoglie:

Beltà ch' à l'alma nostra s'appresenta,
 A se così la trabe, come ape il Thimo,
 Come purissima acqua arido Ceruo;
 Anzi così la sforza, e a se la moue,
 Come l'impresso ardor dal graue legno
 La fiamma elice, e verso'l ciel la spinge.

VII. Vranio fra pastori il pregio tieni,
 O' curui l'arco, & al bersaglio intento
 Ferisci, o' l' graue palo, o' l' dardo vibri,
 O' spatiofo terren lasciando à dietro
 Salti, o' co' l' lieue corso à' l' par ne voli
 Di ceruo velocissimo, e fugace;
 Tu à' l' suon de la sampogna
 Con maestreuol giro
 Più dottamente il piè distendi, e piegi,
 E' l' volubile corpo adopri; e moui,
 Che qual altro leggiadro pastorello
 Caro a le Ninfe in queste piagge alberghi:
 Lascio di dir, che non si dolce rompe
 Placido mormorando il vicin riuo
 Le picciol onde, ne si dolce moue
 Tremula fronde aura soaue, e queta,
 Nè si dolce predando i fiori, e l' herbe,
 L'aria co' l' susurrar lusinga, e molce
 Ape picciola, e industrie, a' l' fin non piagne
 Rossignolo si dolce i dolor suoi,
 Quanto tu dolce canti, e dolce suoni:

Non

Non sai quanta dolcezza à l'alma versi,
 L'honor de le ghirlande,
 Onde souente porti altero, e adorno
 Vittorioso il crine?

Ah quanto meglio fora
 A gl'honorati studi
 Hauer l'animo intento,
 Che ti dan tra pastori il primo vanto;
 Che son forte riparo, argine fermo
 A' l' furioso Amore, à gl'importuni
 Empiti suoi, che di vile otio nato,
 Solo alma neghitosa incende, e fere:
 Qui dunque, oue fortuna,
 (O bona ò ria) sospinse
 L'errante nostro legno,
 Garreggia co' i più forti, e co' i più dotti
 Corri, salta, dardeggia, e versi, e suoni
 A' l'aria spiega, e balli, e caccie, e lotte
 Siano a' l' corpo fatica, à l'alma cura,
 Così ne andrà con suoi pensieri Amore,
 In bando e'n seno à l'otiose piume.

Va. Tu non sai come Amor ne' primi ardori
 Occultamente serpa,
 Come improuiso poi
 Si scopra, e largamente incenda, e auampi:
 S'armata l'alma sempre a' l' primo a'salto,
 A' le faci d' Amor facesse schermo,

Que-

Quegli i suoi fochi adoprarebbe in vano ;
 Ma, trouata la via per gl'occhi a'l core,
 Subitamente vi entra,
 E si l'incende, e sface,
 Ch'ogni soccorso è vano, anzi più fiero
 Lo rende, ogni compenso, ogni riparo.
 Canti, balli, saetti, ò lotti, ò corra,
 Parmi vdir, & veder la bella Chlori
 Co'l dolce canto, con le danze, e'l corso,
 Co'l giocar à la lotta, e'l lanciar dardi
 Vincer tutte le Ninfe :
 E le gregge, e gl'armenti, e i vaghi augelli,
 I prati, i campi, le fontane, i boschi
 Con le vaghezze lor, con le bellezze
 Mostrano à l'alma mia, ch'è innamorata,
 De la leggiadra Chlori il vago, e'l bello :
 Ardo Tirsi, e'l mio ardore
 Si mi distrugge il core,
 Che morirò disperato, se non odi
 Chlori, ch'io per te moro.

TIR. Misero amante, à che vaghezza il mena:
 Vranio, ascolta, e, se vestigio serbi
 Di quella certa fede,
 Che stretti ambi n'auinse
 D'amicitia sincera; e, se pur credi,
 Che più de la mia vita, à me sia cara
 La vita tua, deb non lasciar, che l'aure

Por-

Pertino vanamente le mie voci:
 Tu sai, che l'uno, & l'altro à pena hauea
 Corsi duo lustri di sua vita, à pena
 Imparaua à spiccar da i bassi rami
 I rubicondi pomi:
 Tuo padre non osaua
 Lasciar sotto à la uerga
 De le tenere mani anchor le gregge,
 Et io fanciullo libero tessèa
 Cestelle co' i flessibili uirgulti:
 Quando gl'animi nostri, e i nostri cori
 Etati pari, e simili pensieri
 Legaro insieme indissolubilmente;
 Crebbero gl'anni, e crebbe il nodo, e, quanto
 Di uigor s'aggiungeua a'l corpo, tanto
 Più fermo si facea d'Amor il laccio:
 La medesima luce a i grassi paschi
 Ambi guidaua, e le stesse ombre poi
 Ci facean ritornare a le capanne;
 Separaua la notte i nostri corpi;
 Che soaue pensier teneua uniti:
 Così mètre a'l ciel piacque i giorni, e l'hore
 Correuano per noi felicemente:
 Poi de l'empia matrigna
 Il dishonesto amore,
 La scelerata frode a'l fin ti strinse
 Lasciar il caro padre,

E le

E le amate contrade
 De gl' aui tuoi: forse fuggisti solo?
 E quel Tirsi, che teco a la beata
 Sorte congiunto visse, à l'infelice
 Si diuise da te? fuggisti, & teco
 Venni, e volontieri venni, ancor ch'adietro
 Ogni altro ben lasciassi, ogn'altra speme,
 Che meco hauendo te, meco hauer parmi
 ogni mio vero bene, ogni mia:
 Teco'l nome cangiando
 Lasciai l'amate riue, e'l dolce cielo
 De le sponde Tirrhene: à l'onde infide
 Commisi la mia vita; ah quanto mare
 Passato habbiamo? ah quante volte irato
 Ci tinse di pallor la faccia essangue
 Nettuno? à tai disagi, à tai perigli
 Qual teco fui? non quasi corpo à l'alma?
 Ne l'Arcadia giongemmo, anzi sospinti
 Qui fummo dal turbato e gonfio mare;
 Et oue pria ne le paterne case
 Imperaua à caprari, & à bifolci,
 Qui con altri caprari, altri bifolci
 Seruir conuiemmi; hor t'accorgesti mai;
 Che cotal seruitù mi fosse graue?
 Vedesti mai questa mia fronte oscura,
 Se non se oscura, e trauagliata miro
 La faccia tua? se ogni mio lieto stato

Dal

Dal lieto stato tuo, come arborfello
 Da la radice viene; ah così poco
 Curi il mio ben, che ne trauagli tuoi,
 Ne le mestitie tue me sempre tieni
 Misaramente mesto, e trauagliato.
 Se in guiderdon de le fatiche sparse,
 Per non lasciarti à le sventure solo;
 Sempre noui trauagli m'apparecchi;
 Misero, e ingrato sei; fedele in vano
 Amico io son; troppo infelice stella
 Riuolgendo ci va di pena in pena.
 Intendi però si, che tu non creda,
 Che ò satio, ò stanco di seguirti io sia:
 Fuggi da Arcadia, e da l'iniqua legge
 De l'innocente sangue sitibonda,
 Pur che da tal periglio t'allontani,
 Menami oue rimoto il Scita aggiaccia,
 Oue ne l'Etiofia il mondo ferue,
 Passiamo alpestri monti, irati mari,
 Il medesimo Tirsi,
 Fin che del viuer mio lo stame tronchi
 L'inefforabil parca,
 Teco sempre mi haurai:
 Se ben ne' primi giorni à te fia graue,
 Priuo restar de la tua vista amata,
 Sana de l'alme ogni profonda piaga,
 Ogni amorosa cura il tempo ammorza,
 Se

Se la presentia de gl' amati lumi
 Con l' assiduo ferir non la rinfresca.
 V. R. O' de l' anima mia la miglior parte,
 Che d' ogni mio uoler tenesti un tempo
 Il freno in man; non sò qual Dio mi legghi,
 E, de l' arbitrio mio tiranno fatto, (te
 Mi sferzi, e sproni; ah quante uolte, ah quā-
 Chiuso ho nel petto mio l' amaro pianto,
 E' l' nubiloso cor di finto riso
 Coperto à gl' occhi tuoi,
 Perche men fera, e graue
 Fosse la piaga mia, mentre' l' tuo petto
 Non ne hauesse dolore;
 Ma quanto hora mi è acerba
 Poi che t'è manifesta! ah quanto cresce
 La pena mia, da le tue doglie, nate
 Solo da miei tormenti, e dolor miei!
 O' cielo, ò luce, udite: Amico, io giuro
 Per la commune fè, s' à uoglia mia
 Potessi da l' ardor ritoglièr l' alma,
 Che mi conduce à morte,
 Volontier lo farei;
 Non perche tanto ami la uita, ò creda,
 Che, per la uaga Chlori andando à morte,
 Non douessi morir felicemente,
 Mà perche sò, quanto morendo lasci
 Te Tirsi mio dolente, sconsolato:
 Mè

Ma, se tu drittamente adopri il lume
 De la ragion, poco doler ti dei;
 Ben caro esser doueati il uiuer mio
 A l' hor, che ueramente si potea
 Dir, ch' io uiuessi: hor, che sol uiuo a' l' piato,
 A i singulti, à i sospiri, a le querele:
 Et hor, ch' à l' allegrezza, a' l' gioco, a' l' riso
 Son morto eternamente, ah! perche uoi,
 Che si dura prigion non s' apra a' l' fine,
 Si ch' à uita miglior l' anima uoli?
 Il fuggir queste piagge, e allontanarmi
 Da quel feruente sol, che mi distrugge,
 Nulla giouar potrammi;
 Troppo ne' l' core è impressa
 L' alta sembianza, il foco è interno, e meco
 Con un perpetuo incendio ne uerria,
 Se nel profondo mar sommerso io fossi:
 Così ferito ceruo di saetta
 Rapidamente fugge, e a dietro lascia
 Il feritor arcier, ma seco porta
 La mortifera punta, che l' uccide:
 Se estinguer non si può l' ardente fiamma,
 Se sanar non si può l' aspra ferita,
 Debbo io sempre morir, per non morire
 Morte, che mi trarrà d' amaro pianto?
 Ostinato pensier, mente non sana:
 Ben è furor il tuo. ben cieca uoglia,
 Che

Che ti sospinge Vranio: ò Amore, ò Dea
 De l' Amoroſe cure, ò ritogliete
 Da ſi vani penſier l'anima folle,
 O' di qualche riparo prouedete,
 Si che infelicemente ella non mora:
 Andiamo Vranio, anchora ſpero, e forſe
 Nò ſpero in vā, che miglior Nume in breue
 Ti porgerà ſoccorſo: e, come il Sole
 Da l'Ocean ſorgendo altroue ſcaccia
 Il nero de la notte, i dolor tuoi
 Sgombrarà dal tuo petto.

Vr. O' Tirſi, troppo

A le miſerie mie fortuna auerza,
 Mal può cangiar per me l' uſato ſtile.

CHLORI, AMARH.

F In quanto co'l turbato, e meſto ciglio,
 Amarantha, mi affligi, e m'addolori,
 Rafferena il tuo volto, e allegra vini,
 Che vergine di te non riconoſce
 La più caſta, più accorta, e più gentile
 Doppo Diana di Diana il choro.

Am. Sorella, il mio dolor non può moſtrarſi,
 E l' oſcurò, che in fronte hor miri, lieue
 Inditio fa de le profonde, e nere
 Tenebre, che mi ſtanno al core intorno.

Ahi,

Ahi, s'io non erro, vn accidente, degno
 Di gemiti, di pianti, e di lamenti,
 Corſo è a miei danni; e la mia vita acerba,
 L' aſpra mia vita, da quel loco, ou' io
 Meglio morir douea, fin qui è rimafa,
 Perche de gl' infiniti danni miei
 Maggior danni ſentiffi; à queſto il cielo
 Laſſa mi ſerba, e mi mantiene in vita.

Am. Deb s' egli è ver (ch' egli è pur ver) che m' a-
 Scoprimi la cagion de' dolor tuoi, (mi,
 Che narrandoſi il mal ſi diſacerba:
 Et io giouar potreiti ò co'l conſiglio,
 O con l' opra, o l' hauer: che, quanto vaglio,
 Sponderò prontamente a fauor tuo.

Am. Non perche ſperi alcun compenſo, ò creda,
 Che le coſe paſſate à dietro laſci
 Il ſordo auido tempo far ritorno;
 Ma perche tu corteſemente porga
 A l' opera infelice, ch' io preparo
 Aiuto, vò, che breuemente intenda
 La miſera cagion del pianto mio.
 Souente io ti narrai, ch' in ricco albergo,
 La, ue'l Tirrheno mar f' n' endo rompe
 Ne le fiorite ſponde i flutti ſuoi,
 Nacqui di Palemone, e di Lycori,
 Che tra la turba Paſtorale il primo
 Loco teneano, e le vicine mandre

Do-

Donauan loro in debito tributo
 E capretti, & agnelli, e cascio, e latte:
 Mentre visse mia madre, io lieta crebbi,
 Qual tenero arbor scello, c'humor prende
 Dal vicin riuo, e dal terren fecondo;
 Ma, poi che auara morte in sonno eterno
 Intempestiuamente la sommersè,
 Quanto io misera vissi? ah quante sparsi
 Dai mesti lumi miei lagrime amare?
 Piansè anco il padre mio, ma'l piato breue,
 Di matrigna grauando i figli suoi,
 Con noue nozze egli conuerse in riso:
 Vedesti mai tenero agnello, o vacca
 Da venenato lume, e rio susurro
 Perfidamente fascinati, e guasti,
 Distruggersi in un punto, e l'ossa ignude
 Mostrar a'l pastorel, ch'in van si lagna?
 A' le maligne voglie, a' l'importuno
 Imperio de la falsa empia matrigna
 Tal io misera suenni: e quel, che poi
 Doppo rese trà noi gli sdegni, e l'ire
 Fù l'amor di Melampo, e l'odio mio:
 Di lei nacque Melampo, e d'Aristeo,
 A' cui, pria che a' mio padre ella fù in mo-
 Questi o fossero vere, o finte fiamme (glie:
 Mostrò fucosamente esser acceso
 De l'amor mio; non mi vedeu il Sole

O' per

O' per acqua ir a' l fonte, o l'odorose
 Herbe coglier de l'horto, o legar fiori,
 Per tesserne ghirlande, che Melampo,
 Non mi vedesse, e lusingasse in vano:
 Fosse, perche'l mio cor quanto bramaua
 L'odiosa matrigna hauea in dispetto;
 Fosse voglia discorde, che souente
 Ne gl'amorosi cori incende Amore;
 Non così toglie la vaghezza a fiori,
 Il nociuo soffiar de gl'humidi Austri;
 Non così turba da la caccia stanco
 Assettato cinghiale il chiaro a' l'acque,
 Come il riposo mio, come il tranquillo
 De l'alma mia, co'l suo pregar, co' i doni
 Perturbaua Melampo: a' l fine per torre
 La speranza a l'amante, e a la matrigna
 Feci publico voto, & a Diana
 In dì sacro e solenne eternamente,
 La mia virginitade io consacrai:
 Per tre continue notti, e per tre soli
 Piansè Melampo: e la matrigna irata
 Furiosa diuene, e quanto ascese,
 Temendo, al padre mio l'ingiusto sdegno,
 Tanto più crudelmente andò pensando
 A' l vendicarsi: er'io vicino a' l lito,
 A' picciol cerbiattin facendo vezzi,
 Ch' a Diana nutriua; a se mi chiama

La

La scelerata, ò di mostrar fingendo
 Nouo pesce guizzar nel basso fondo,
 Che pur sotto molta acqua iui era ascoso,
 Me sospinse nel mare, e l'onda ingorda
 Seco ne l'alto mi condusse: ò Dei,
 Nel'horror de la morte, al gran periglio
 Tirrheno à te con l'animo ricorsi,
 Picciol fanciul da lo stesso aluo uscito,
 Che me portò à la luce: lo giuro, ò Chlori,
 Per l'arco di Diana, e per quel sangue,
 Che sacro à la mia Dea souente verso,
 Che non tanto timor di me mi assalse,
 Quanto di mio fratel, che pargoletto
 Solo ne l'empie mani era rimasto:
 Portommi l'onda trauagliosa, hor sopra
 I spatiosi campi di Nettuno,
 Hora ne' bassi fondi; à Delia intento,
 Di non falsa speranza armata, il core
 Io sempre tenni: e fù dal ciel l'aiuto,
 Fù diuina la man, ch'in poco d'hora
 Fè, che tanto di mar sicura scorsi:
 Fui spirito celeste, che mi spinse
 Sopra'l liquido dorso à queste sponde,
 Que da'l choro Vergine ricolta
 Fui caramente, asciuta, e ristorata:
 Ne guarì io dimorai, ch'eletta fui
 Del sacrificio horribile ministra,
 Che

Che de l'humano sangue innamorato
 Di color, ch' à le Vergini sacrate
 Cercan l'atme macchiare, il terren bagna:
 Io preparo le vittime, io le purgo,
 E lor bagnando il crine atte le rendo
 A' gli tremendi ferri: e, se ben lieta
 Viuer dourei, viuendo à Delia cara,
 Miseramente io viuo: Ha dieci volte,
 Riprendendo vigor, cacciato il giaccio
 Il Sol, che mai non si corcò ne l'onde,
 Ne mai riportò à noi l'amata luce,
 Che duo riuì di lagrime da gl'occhi
 L'amara rimembranza del fratello
 Trattati non mi habbia: O' folgori di Gioue,
 O' sonno, ò notte oscura, ò sacra terra,
 Onde con nere penne escono i sogni,
 Che terror mi perturba
 Ne' silentij notturni?
 Che vision m'afflige?
 Ahì, che sogno tremendo
 Con la mente mirai, conobbi, intesi?
 Legaua il sonno il corpo; & l'alma errado
 A' le paterne case, à le Tirrhene
 Contrade mi condusse, oue pareami
 Nel mezo à molte vergini riposta
 Prender soaue sonno, e à l'improuiso
 Tutta tremar la terra; io fuggo, uscita,
 B Veggo

Veggo l'amata casa ir ruuinando,
 Et de le molte traui onde sicura
 Si sosteneua, rimanerne sola
 Vna, che da la cima i biondi crini
 Iua spandendo, e con accenti humani
 Faceua vdirsi; io suenturata usando
 L'ufficio mio, d'offerir l'hostie, e'l sangue
 A la mia Dea, l'iuu purgando, e di onde
 Sacre bagnando l'infelice traue,
 Quasi futura vittima à Diana:
 Il sogno io così espongo: il mio fratello
 Tirrheno suenturato, è morto, & io
 L'offerir al sacrificio: il viril sesso
 De le famiglie è là colonna; e quelli,
 Che da me son purgati à morte vanno:
 Hor poi, ch'altro nō posso, io vò ch'egli hab
 Da me gl'ultimi uffici, & tu mi sia (bi
 A l'opra pia cara ministra, e sola.

CHL. La trauiagliata vita, e i colpi graui
 De la fortuna auuersa tua nemica
 A ragion te dolente, e mesta fanno;
 Mà l'ultimo dolor, che sì ti accorra,
 Lieue, e vano è dolor, s'egli dipende
 Da lieue, e vano sogno: ah quante vanno
 Sotto l'ali del sonno ogn'hor volando
 Fallaci larue? l'animo riuolgi
 A' miglior speme, e ti consola, e credi,
 Chi

Chi ti serbò dalla matrigna, e trasse
 Fuori da l'onde perturbate, e infeste,
 Serberà anco'l fratel, quegli lontano
 D'Arcadia viue, e de l'ardor non sente
 De le vergini nostre, onde è sicuro
 Da l'altar periglioso.

AM. O' Chlora io vidi
 Imagini distinte, e tremò il core
 Di timor troppo certo, e fu l'orrore,
 Che l'anima mi assalse, troppo graue:
 Chi sà, che la Fortuna, che mi spinse,
 A' questi lochi il misero non habbia
 Condotta? e tū non sai come souente
 Fumi l'altar di peregrino sangue?
 Andiamo à proueder di latte, e vino,
 E varij fior, che l'anima riceua
 Almen gli ultimi uffici, e i doni estremi.

CHORO.

O Castissima Dea di quante hà'l cielo,
 Che d'Erimanto le frondose selue
 Dietro à l'horride belue,
 A'l più cocente Sole, a'l più aspro gelo
 Fai risonar co'l corno:
 Mentre apre il Sole il giorno,
 Te de' cani lo strepito, e l'ardire,

L'auide brame, i corsi,
 I vezzi, i salti, i morsi,
 Gl'urli, gli sdegni, l'ire
 Empiono d'allegrezza:
 Tu con la destra atterri
 E la fera, che bee la gelida onda
 De l' Armeno torrente, ò s'altra scherza
 Sopra l'Istro gelato, moribonda
 Geme de l'arco tuo gl'acuti ferri:
 Tu le dame trafiggi, à te distinta
 Di diuerso color scoprendo'l manto,
 Riman la Tigre rabbiosa estinta:
 E finalmente quanto
 Pascono i Garamanti, e l'odorata
 Selua d'Arabia, e'l giogo di Pirene,
 Quanto nascoso tiene
 L'Hircana selua, irata
 Proua la tua saetta,
 Ch'ineuitabilmente e vola, e fiede:
 E le tue reti, e le catene, e i lacci
 Mille ogn'hor fanno spauentose prede:
 Mà quando poi ne l'Ocean il Sole
 Bagna gli ardenti rai;
 Tu lieta in ciel ne voli: à i dolci, à i gai
 Girri del carro tuo di puro argento
 Con lor dolci carole
 Lucidissime stelle à mille, à mille

Fan

Fan di moto, e splendor chiaro concento:
 Tu con feconde stille
 Le fresche herbette, e i fiori
 Bagni d'humor celeste,
 E de viui colori
 Dipingi de la terra l'ampia veste,
 Et alternando le tue luci chiare
 Tiri, e respingi il mare:
 Tu, progenie di Gioue, tu sorella
 De la maggior facella,
 Che nel Cielo risplenda, e scaldi il mondo,
 Fà hormai lieto, e giocondo
 Il popolo d'Arcadia, e'l tuo rigore
 Contra à i fochi d'Amore
 Tempra cortese Dea: perche seuera
 Si lungamente serbi
 La crudel legge, e fera,
 Che rende ah troppo acerbi
 I soauì pensieri
 De l'alma Citherea?
 Leua il crudo decreto, e in ogni lato
 Al tuo nome beato
 Arderan mille altari, e i tuoi gran vanti
 Sempre risuoneran ne i nostri canti.

B 3 VRA-

D I pensier i pēsier, di doglia in doglia
 Io mi vò riuolgendo, a' l fin nō trono
 Termine a' l mio penar, se morte sola
 Non mi porge soccorso:
 O' stelle, ò cielo, ò luce,
 Cbi mai visse di me più suenturato?
 Quando ne l' Oriente à noi si mostra
 La ruggiadosa Aurora, e l' ombre oscure
 Fuggono sparse à le cimerie grotte,
 Ride' l ciel, ride l' aria, e ride quanto
 Cinge co' l cerchio suo la bianca Luna;
 Ma lasso sol per me mai, sempre è notte,
 Nè veggon luce mai questi miei lumi,
 Non lumi più, mà duo correnti riuui
 D' amarissimo humor, che vien dal core:
 Quando al basso Ocean l' aurato carro
 Riporta il Sole, e le neri ali stese
 L' aria la fosca notte abbraccia, e imbruna,
 Depon l' aratro il bue, richiama il corno
 Gl' affaticati cani, almo riposo
 Nutre tutti i viuenti,
 Io mi rimango solo
 Ne i dolor miei, ne le mie pene inuolto:
 Io sol tra più riposti alpestri horrori,
 Que vestigio human l' orme non stampi,
 Me'n

Me'n vò trahendo' l tormentato fianco;
 E con dolenti, e lagrimose voci
 Ben scopro à questi sassi, à questi tronchi,
 Il mio graue dolor, ma ciò che vale?
 Non gli ode la mia Ninfa, e' l pianto mio,
 Le voci mie non più conosce, ò intende,
 Di questi tronchi, e questi sassi, ah! lasso:
 O' bianca Ninfa mia, più che' l ligustro,
 O' vaga Ninfa mia, più che la rosa,
 Che' l gelsomin, che la viola, e' l giglio,
 Più molle assai, che de' montoni' l vello;
 O' dolce Ninfa mia, più dolce assai,
 Che' l Cytiso à le capre, à l' api il Timo,
 Più rigida che selce, assai più dura
 A' le faci d' Amor, che alpestre scoglio
 A' l percoter de l' onde: io ben mi doglio,
 Ma le querele mie portano i venti,
 Che tu vaga di sangue altroue adopri
 L' arco, e gli strali; e' l bel semblante solo
 A' l rigido de' monti, e de le selue,
 A' l' horrido si mostra; e pur non hanno
 Senso le selue, e i monti: ah! chi ripose
 Tanto splendor ne i vaghi lumi, tanta
 Dolcezza ne la lingua, e gratie tante
 Ne l' andar, e' l seder, perche da noi
 Foffer vedute, e sospirate in vano?
 Come esser può, che tu fissando i lumi

Ne' lumi miei, de l'alto incendio mio
 Accorta non ti sia? se tu'l conosci,
 Qual fera leonessa, ò tigre irata
 Ti generò, se di pietate il core
 Pieno non hai? se non ti duol, ch'io tanto
 Per amor tuo mi doglia, e mi quereli?
 Mà no'l conosci; & io mi struggo, e'n seno
 Chiuso ho'l mio mal, che mi cōduce à morte:
 Lasso morir debb'io, che tu non sappia,
 Che sol per te lasciai l'aura, e la luce?
 Non fia mai ver: vò che l'intenda, e vegga;
 Che ne l'amante puote
 Più quel fermo voler, ch' Amor imprime;
 Che'l desio de la vita,
 Che da l' aluo materno
 Con noi manda natura, e cresce in noi.

CHORO, VRANIO.

P Astor, tu d' Amor ardi, e senza speme
 L'amoroso pensiero il cor ti strugge,
 Se vere son le tue querele; dimmi,
 Così risponda Amore à i disir tuoi,
 Qual sia cagion de le tue pene, quale
 Ninfa legato t'habbia; e qual fia mai
 Da le fiamme d' Amor così diuisa,
 Che, se ben peregrino altronde vieni,
 A' le

A le bellezze, al canto, à le altre tue
 Gratie più che di ville, e di capanne
 Non resti ardentemente innamorata?
VR. Ardo, negar no'l posso, anzi no'l voglio;
 Se ben sò, che, scoprendolo, conuiemmi
 Por fine à giorni miei; ma così spero
 Por fine à mesta, e trauagliata vita.
CHO. Forse Vergine sacra il cor ti lega?
VR. Di nodo, che sciorrà la morte sola.
CHO. Amor senza speranza, è pien d'horrore.
VR. Che potrà pur satiar l'empio destino.
CHO. Ogn'uno à se medesimo è sua ventura.
VR. Forza maggior le voglie nostre regge.
CHO. Forza, c'hà sol da ignara mente il nome.
VR. Che volue il ciel, ch'ogn'hor riforma il mon
 Ch'alterna l'anno, che fecoda i paschi, (do,
 Onde ogni pianta germina, ogni fiore
 Di diuerso color si orna, e dipinge:
 Ch'empie di rabbia le caualle, e i tori,
 E le fiere, e gli augelli arde, e innamora;
 E noi volue, e riuolue, e me conduce
 A' l'altar di Diana, à morte in braccio.
 Al tuo maggior periglio, oue hor ti lascia
 Quel Tirsi tuo, che strettamente auinse
 Teco antica amicitia?
VR. A' lui m'asosi
 Là ue'l vicin Lauretto al raggio toglie
 B S Con

Con l'ombre sue densissime l'entrata;
 E solo mi fuggì, però che sola
 La passion d'Amor meglio si pasce
 De le sue cure, e de tormenti suoi:
 Così cruda Megera in cibo adopra
 Le cerasse mortifere, onde cresce
 La furiosa rabbia; e così abhorre,
 Chi'l veneno d'Amor nel petto asconde,
 Quel che giouar potria, come tremante
 Mira l'acque colui, ch' il fiero morso
 Di rabbioso can lacera, e'ncende:
 Ecco la parca mia, ch' il fil recide
 A' cui s'attiene la mia vita: voi
 Deb per quel Dio, che vi difende, e guarda
 Gl'armeti, e i prati, e le cāpagne impingua,
 Mentre scoprirò à lei l'ardenti fiamme,
 Queti udite il mio dire, e accompagnate,
 Con pietoso silentio, le mie voci.
CHO. Meglio per te, deb quanto meglio fora,
 Che non fosse il tuo dir da alcuno inteso.

AMAR. CHORO, VRAN.
CHLO.

A Le ceneri morte, à l'ossa fredde
 Cara cōpagna mia preghiamo eterno
 Riposo, eterno bene, eterna pace:

Arcadi

Arcadi voi meco piangete; ò soli
 Trà pastori nel canto Arcadi dotti;
 O' figlia di Latona, ò Dea de' monti,
 Favorisci il mio pianto: a' l'casto tempio
 Tolta di mano à morte il tuo gran Nume,
 Già mi condusse Vergine, e dispose,
 Che de gl'altari tuoi ministra io fossi,
 E che d'ogni mio mal ministra io fossi.
CHO. Che pensiero ti affligge, e qual dolore
 Ti chiama à'l pianto?
AM. Ahi non vdrete allegre
 Voci, da questo petto, ogn'hor querele,
 Ogn'hor lamenti formarà'l mio core:
 Non così piagne Filomena, ò sola
 Tortore dal consorte scompagnata,
 Quanto io te piagnerò fratello; quanto
 Lagrimarò per la tua morte acerba:
 O' cari, tal ne la passata notte
 Sogno m'offerse il sonno, ò cari, vidi
 Spettacolo sì horribile, ch'eterno
 Sarà'l mio pianto: ò qual tū sia crudele
 Spirto, che mi togliesti il mio fratello,
 Per darlo à l'ombre de l'eterna notte:
 A' l'qual solennemente hor tingo, e bagno
 Questo terren del sangue hor hora sparsa
 Da montana giouenca tenerella;
 Questi doni di Bacco, e le fatiche

B 6

De

De l'api, che placar sogliono i morti
 Riceui anima cara: e tu mi porgi
 Quella dorata Tazza; à'l Dio del pianto
 Versarò il liquor sacro: ò sola speme
 De la cadente casa; ò morta speme
 Di tua sorella misera, che tolse
 Inuolontariamente à te la vita,
 A' se stessa ogni bene, eternamente
 Riposa, e non sdegnar gli ultimi doni,
 Perche piccioli sian, perche non possa,
 Da'l patrio nido mio lontana essendo,
 Tumulo alzar, ch'i vicin monti adegui,
 Cinto d'ombrose piante, e molti altari,
 Ou'io t'offrissi la mia chioma, e'l pianto,
 Que la misera ombra io riuerissi
 Con l'alma, e'l sangue de i crescenti tori.

V. R. Godi, qual tu ti sia, godi, felice
 Ombra, c'hai chi ti piãge, hai chi ti honora
 Con lagrimoso suon, con mesti accenti:
 Me chi piangerà, lasso? O luce, ò vita
 Intempestiuamente io pur vi lascio.
 Odi Amarantha, questi pianti, queste
 Lugubri voci, e questi doni estremi
 Sogliono consolar l'anime, ch'hanno
 Lasciata la mortal caduca spoglia;
 La'ue miseramente errando vanno
 Quelle, che senza lagrime, e sepolero
 Scio-

Sciogliono innanzi tempo il vital nodo.
 Tal'io, nuda ombra, infelice ombra, in breue
 Seguirò del tuo piè l'orme fugaci,
 Ch'lori, ch' à te mi volgo, ò Ch'lori, e teco
 Forma la lingua mia gl'ultimi accenti;
 Sò, che morte tremenda in premio dassi
 A' chi miseramente amando prega,
 Sforza, ò lusinga vergine, che sia
 A' Delia consacrata; io sò, ch'in vano
 Nutre nel petto suo le sue speranze,
 Cui tal Amor incende; al fin confesso
 Nemico al viuer suo colui, che dona
 Al periglioso Amor l'anima vaga:
 E lo sapea non così tosto il piede
 Toccò'l terren d' Arcadia; e pur diuenni,
 Così come io mirai l'ardente raggio,
 Di che sfauilla Amor ne' tuoi be' lumi,
 De le bellezze tue diuine, e sole
 Misero seruo, e disperato amante:
 E questo amaro nodo al cor mi venne
 Sì dolce, ch'io cercai più stretto farlo
 Con l'assiduo seguirti, e contemplarti:
 Vna sola speranza mi nutria,
 Sì che meno temea l'altar nemico,
 Di tener il mio ardor nel petto chiuso,
 E celandolo altrui, goderne solo:
 La picciol fiamma ne' principij suoi
 Senza

Senza farsi palese iua crescendo,
 E l'immagine tua, che nel cor porto,
 E'l fesso mio pensier, ch' unqua non mira
 Ad altra parte, noua fiamma, nouo
 Foco, à la prima fiamma, a'l foco primo
 Aggionsero ogni giorno, ogni momento:
 Come picciol fauilla in secca paglia
 Desta incendio grauissimo, che lunge
 Fuor de le più alte, e più ramosse cime
 Altri la mira; a'l fin l'ardente foco
 Non potendo caper nel petto angusto,
 Cominciò à dar di se non picciol segno,
 Con feruenti sospiri, e largo pianto
 Per la bocca, e per gl'occhi uscendo fuore:
 E'l pallor de'l mio volto, e de le carni
 L'horrido, e'l secco, esser poteano in vece
 De le parole; hor cosí grande è fatto
 L'incendio mio, che la mia lingua sforza
 A' riuellarlo, e l'anima la moue
 Da'l continuo penar languida, e stanca:
 Amo Chlori, e'l mio amor radici prende
 Dal cresso erin, che vagamente ondeggia
 Intorno à l'ampia fronte, ou'ogn'hor ride
 Misto del gilio, e de la rosa il bello:
 Dà i chiari lumi tuoi, che le quadrella
 De l'amoroso Dio pungenti fanno,
 Più che di Cinthia le saette, e i dardi:
 Da

Da le rosate labra, ou'è nascoso
 Trà rubin pretiosi ambrosia, e melle:
 Oue trà bianche perle Amor rompendo
 Laura, forma le voci al mondo sole:
 Da'l bel sembiante altero, onde ogn'hor fer-
 D'amor ogni pendice: oue tu volgi (ue
 Le tue leggiadre piante, i cerui snelli,
 Le timidette dame, i caprioli
 Lieui, e fugaci, l'hispido cinghiale,
 L'orso feroce, à le bellezze tue
 Più sentono d'amor, che di timore
 Da l'arco tuo, se ben mai non lo curui,
 Che mortalmente non saetti, ò fera:
 Tù nemica d'Amor, tù che non degni
 Del cor gelato l'amorose faci,
 Noua d'Amor ministra, in noui modi
 Le mute, e fiere belue ardi, e innamorì,
 Che per esser ferite di tua mano,
 Corrono à certa, e voluntaria morte:
 Ma se l'ignare belue, che non hanno
 Spirito di ragion, t'amaro, e tiri,
 A le vaghezze tue, l'anime incolte,
 Qual merauiglia sia, s'io, che pur nacqui
 Co'l lume di ragion, t'amo, e non curo,
 Pur che nascosa sempre à te non sia
 L'amorosa mia pena, esser ucciso?
 S' à l'ombre de l'inferno, à i sassi mirti,
 Oue

Oue tra nudi spiriti dolenti
 Si odo sol le disperate strida,
 Nuda, e fredda ombra andassi,
 Senza palese farti, ch'io pur lascio
 L'aura vital, perche fruir non posso
 Te da me amata, e desiata in vano,
 Ombra la giù nel sempiterno pianto
 Non tanto affligge il furioso sdegno,
 Non così rode l'auoltoio'l fianco
 A' l'infelice Titio; e l'onda, e'l ramo
 Tantalo tanto non tormenta, quanto
 Da vn continuo dolor per te farei
 Miseramente tormentato, e roso;
 Mà, conoscendo tu, ch'io per te rompo
 Di vita il caro laccio, ah quanto meno
 Tremendo mi si fa di morte il colpo?
 Quanto à l'ossa sepolte, ah, quanto fia
 Lieue'l terren, se tu, mouendo'l piede
 Vicino al corpo mio, mi degnarai
 Sol d'una lagrimetta, d'un sospiro:
 Mà, se l'anima mia pria, che si parta
 Da l'oscura prigione, ou'hor si duole,
 Haurà tanto dal Ciel, che la tua lingua
 Oda voci formar cortesi, e pie,
 Si che conosca almen, che ti dispiaccia
 De suoi tormenti, consolata, e lieta
 Varcherà d'Acheronte il negro fiume.

Come

CHL. Come esser può, che tanto sprezzzi, e sdegni
 La vita tua, che volontario corri
 A' morte incontro? Da rapaci artigli
 Fugge il timido augello; il dente adopra
 Lo spinoso cinghiale, e si difende
 Da fieri morsi d'importuno cane,
 E da le punte de l'acuto spiedo;
 Fugge'l veloce ceruo, e si sottragge
 A' l'arco feritore, al mortal ferro:
 Tù misero, tù, ch'eri il più gentile,
 Il più scaltro pastor, che'l piè portasse
 Nel terreu d'Arcadia, in preda sei
 Di sì strano pensier, voglie sì pazze,
 Che de l'inesorabile, e proterua
 Morte non temi la tremenda falce?
 Qual cosa esser douria più cara à noi
 Di questa vita? e la sprezzian tal'hora
 Dà fallaci speranze lusingati:
 Misero, non t'auedi? il giorno à sera
 Gionge, e si oscura sì, mal' Oriente
 Più vago lo riporta, e rinouella:
 Mà la fugace luce de la vita
 Solo una volta spara, e lascia noi
 A' sempiterna oscura notte in seno:
 Frena l'incauta lingua; i preghi volgi
 A' la cortese Dea, supplica, adora,
 Che ti perdoni, e ti sottragga al giusto,
 E san-

E sanguinoso altar; cara *Amarantha*,
 O' cortesi pastori, ò sacra *Ninfa*
 Di questo fonte da *Diana amata*,
 Deh, preghiamo la *Dea*, che non si adiri
 (Pur ch' al vano desio l'alma ritoglia
 Questo infelice) s' à le prime voci,
 S' al primo error di un' anima non sana,
 La rigorosa legge, hor non si adempie.

V. R. Questa picciol fauilla di pietade,
 Che dentro al freddo giaccio mi si mostra
 D' un' o timata, e fera crudeltade,
 Poi che'l voto, che festi, ogni speranza
 Di poterti goder, tolse a gl' amanti,
 Desioso mi fa, che tosto chiuda
 Eterno sonno, i miei dolenti lumi,
 Nè ti marauigliar, che quella vita
 Che tanto ogni animale ama, e desia,
 Per me si sprezzzi, e fugga: il pesce è tratto
 Da l' esca lusinghiera, e l' hanno il coglie,
 E'l fa del pescator misera preda:
 Vola il vago augellino à i dolci inganni
 Del canto uccellatore, e prigion resta,
 Che ò la rete lo stringe, ò l' visco intrica:
 Segue l' amante la sua amata, e fente
 Il nodo al core intorno, e tanto hà forza
 Il bel, ch' à l' alma piace, ch' à lui corre;
 S' à questo suo desio trar seco'l corpo

Non

Non le è concesso, ardentemente brama
 Lasciarlo, quasi graue inutil salma:
 Se dunque altro di bene unqua non troua
 L' ardente anima mia, se non viuendo
 Ch' lori teco congiunta, se vedrem pria
 Al medesimo fonte insieme uniti
 Le dame, i cani, e gl' agneletti, e'l lupo,
 Che questo corpo mio s' unisca al tuo,
 Dai legami d' Amor tanto lontano;
 Non è giusto voler, che mi trasporta,
 E fa, ch' ogni ritegno odi, e disprezza?
 Ne creder già, che leggermente impressa
 Così nel petto mio sia questa voglia,
 Ch' il pallor de la morte, e quell' oscuro,
 Che la morte accompagna unqua la muti:
 Sprezzaran la ruggiada, e l' herba verde
 L' auide greggi; sdegnarano i fiori,
 E d' amaro liquor le celle piene
 Lasciaran l' api industri; amarà solo
 L' auaro agricoltor l' horrido uerno,
 Che non t' ami il cor mio, che la mia lingua
 Non discopra'l suo amor, ch' altro sospiri
 Il petto mio, se la nemica legge
 De le leggi d' Amore, e di natura,
 A' l' altar mi condanna; eccomi, io porgo
 Al coltel sacro il petto, & a la scure
 Il collo, ambo infelici, ambo innocenti:

Tu

Tu, che purghi le vittime, riceui
 Da le greggi d' Amor quest' hostia, e, mètre
 In don l'haurà la sanguinosa Dea,
 Leuala à que' tormenti, che la fanno
 Di sparger il suo sangue defiosa.

AM. Costui parla d' Amore, e con pietose
 Voci tentando v' d' accender fiamma
 De la Ciprigna Dea, la doue strinse
 I vergini pensieri in freddo giaccio
 Delia venicatrice. ò voi, cessate?
 E neghitosi voi non gli togliete
 L'anima troppo ardità, e scelerata?
 Perche non lo legate, & offerite
 A quella santa Dea, che noi sicuri
 Fà da l'ira del cielo? ah, non sapete
 Quanto gli sdegni suoi vengano fieri
 A' i pastori d' Arcadia? i sacri Numi
 Si piegano co' voti, & le promesse,
 Mà, se fallaci son, raddopian l'ire,
 Che non è pia quell'anima, che solo
 Ne' suoi trauagli, e ne' perigli suoi
 A la diuina man soccorso chiede;
 E quando poi tranquillamente viue,
 Ingrata se lo scorda, e non le rende
 Gli honor douuti, & gli promessi doni.

VR. Volontario m' offeri, in gratia chiedo
 Poi che libero nacqui, al cieco Auerno

Fatte

Fatte ch'io gionga libero, ne tocchi
 Laccio alcun queste mani: vn nodo solo
 Basta al cor mio, di che lo strinse Amore.
 AM. Cieco Amor, ciechi i suoi seguaci: ò vana
 Diuinità di Venere, se adduci
 Senza speranza d'alcun premio à morte
 Chi ti crede, e ti adora: al tempio entriamo,
 Che vittima non si offre à la mia Dea,
 S'io prima non la purgo: ò core mio,
 Quanto già di pietate esser soleui
 Amico incontro à forastieri? quante
 Lagrime si spargean da gl'occhi tuoi,
 Se venian peregrini à queste mani?
 Hor, ch' il misero sogno mi hà scoperto,
 Ch' il mio caro fratel di vita è priuo,
 Godo de l'altrui morte; in cotal guisa
 Vendico l'onte de la Dea, ch' accese
 Con l'importuno Amor gli sdegni miei,
 Gli odij de la matrigna; e m'hauria estinta,
 Se non venia da miglior Nume aita.
 Entra, amante infelice, entriamo ò Chlori:
 Godon del sangue de le vccise belue
 I nostri cani, e de gl'amanti arditì
 Grato la nostra Dea riceue il sangue.

CHO-

CHORO.

A MOR, ch' à l'alme ispiri
 Penetrando per gl'occhi,
 Mille ardenti desiri.
 Amor, che con tuoi strali
 Vn rio veneno scocchi,
 Che fa l'alme goder ne i propri mali:
 Amor, che spieghi l'ali
 Dal feruente terren, ch' il cancro incende,
 Al'aggiacciate riue,
 Oue con picciol giro
 L'Orsa si volge, e splende:
 Quai, ch' a le fiamme viue
 Gl' incauti petti apriro,
 Che audaci non osaro? a che non spinse
 L'importuna tua face i mortai cori?
 Tu con l'amato toro
 Pasife unisci, tu sol mostri a i rei
 E Bibli, e Macareo,
 E Mirra, gli nefandi, empi himenei.
 Riporta il vello d'oro
 Per te Giason, mentre Medea sospira,
 Arde, gela, s'adira,
 Tradisce'l padre, e sbrana
 Il picciolo fratello: il fatal crine
 La scelerata figlia al padre suelle:

Per

Per te mirar le Stelle
 Del superbo Ilion l'alte ruine:
 E ne le turbide acque
 Gl'occhi fissando al desiato lume,
 Il misero Leandro estinto giacque:
 Et hora al crudo altare
 Guidi l'incauto Vranio: abi, che si coglie
 Solo tormenti, e doglie,
 Solo lagrime amare
 Dal fuoco tuo: Volgi la face altroue:
 O se pur ti diletta
 Scaldar i nostri petti,
 Ardano di fanciulle,
 Che de gl'ardori tuoi
 Appresero infiammarsì entro a le culle,
 Ch'al primo pianto, a i primi
 Amorosi lamenti
 Sentono il sangue gelido scaldarsi,
 E quel giaccio disfarsi
 Di che uergogna, e honore
 Armaua loro il core:
 Con queste ci ritroui
 Il rinascente Sole,
 Et ci lasci con queste,
 Quando la notte d'ombre il mondo ueste.
 Onde la picciol prole
 Noi cadenti rinoui:

Le

Le Ninfe, ch' à Diana han consacrate
L'alme, ne la seluaggia horrida asprezza,
Priue d'ogni dolcezza,
Si struggono solinghe, e scompagnate.

T I R. C H O.

T V fuggisti da me furtiuamente,
Sdegnando i miei ricordi, e i prieghi
miei,

Misero Vranio; e ciò cercando in vano
L'orme infelici; ah, rio furor ti caccia
A' finir i tuoi dì, me doue lasci?
Qual senza te sarà mia vita? quale
Senza spirto sampogna, ò muta cetra
Senza man, che l'accordi, ò che la suoni?
Deb fosse'l tuo desir a' uccider belue,
Ch' Africano leon non così fiero
Rugge, e spauenta, ch'io temessi esporre
Teco la vita à gran periglio: io scudo
Ti farei del mio corpo, e tingerei
Lieta del proprio sangue il fianco mio:
Mà doue senza me con tuoi lamenti
Fai risuonar le selue? in qual pendice
La tua fera nemica in darno segui,
Se pur cieco furor non t'ha sospinto
Giù da qualche dirupo, ò non t'ha aperto
Con l'infelice man il miser petto?

Tirsi

CHO. Tirsi tardo sei giunto, e cerchi in vano
Il tuo misero Vranio; ne l'auersa
Fortuna si ricerca il vero amico,
La cui presentia ne i tranagli, è tale
Al combattuto amico suenturato,
Qual il sereno à nauiganti, è'l porto.

TIR. Non miri Vranio in questa luce, e tolto
Mi sia di più vederlo eternamente,
Se vnqua maggior dolor mi passò'l core,
Che à l'hor, quando m'accorsi d'esser solo,
Dal forsennato amico abbandonato.
Ei s'inuolò da me, mentre che chiusi
Breue sonno m'hauea gl'occhi infelici,
Che desti non mirar quel, ch'esser suole
Più caro oggetto à lor, ch'essi non sono
Al corpo mio, cari ministri, e duci;
Mà perche tardo io son? perche ha bi sogno
Vranio de gl'amici? oue è egli gito?

CHO. Sono scoperti i suoi pensieri, Amore
Lo spinse à riuelar l'infaste fiamme,
L'udimmo noi narrarle, e restò ogn'uno
Di noi pien di stupore, e di pietate.

TIR. Misero mille volte, in te crudele,
Et ne gl'amici tuoi crudele, e'ngrato,
Altri che voi, chi le sue fiamme u diro?

CHO. Udironli Amarantha, e'l Foco suo.

TIR. Non s'auider, ch'è pazzo, e che vaneggia?

C

E

CHO. E' ch' offende la Dea, ch' Arcadia honora:

TIR. S'erra, & errar non sa, castigo merta?

CHO. Deue l'huomo tener la briglia in mano
Del suo voler; s'inauedutamente
Lascia'l freno al desir, che lo trasporta,
Colpeuole ne resta, onde è ben dritto,
Che pagato ne sia secondo'l merito.

TIR. Disse dunque d'amare, e d'amar Chlora
Vergine sacra?

CHO. E' d'ostinato amore,
Co'l qual disposto hauea lasciar la vita.

TIR. Che risposer le Ninfe?

CHO. Un cor gentile
Non dolersi non può de l'altrui male:
Ma vinse in lor la riuerentia al fine,
Che portano à la Dea.

TIR. Dunque legaro
Il misero pastor, perche egli fosse
Al fiero sacrificio hostia innocente?

CHO. Non lo legaro nò, ch'egli s'offerse
D'ir volontario a morte, e'l laccio volse,
Che fosse'l suo desir fermo, e costante.
Mà vedi, che dal tempio escono; ò come
Rasserenato hà'l eiglio, e par, che goda
De la vicina morte Vranio, ò come
Ha Chlora di mestitia ingombro il volto?

TIR.

TIR. VRA. CHL. AM. CHO.

NON fia mai ver, che questa vita io
pregi

Senza te, Vranio mio: conosci hor, quale
Amico io sia; quanto leale, e fido
Sia uerso te'l mio Amore: Udite ò Ninfe:
Odi Amarantha, tu, ch'i doni ingiusti
Offri à l'iniqua Dea; questi infelice,
Ch'al sanguinoso altar prepari, ha finto
Quanto disse d'amare; e false furo
Le parole, e le lagrime, che sparse:
Perche di Chlora io ardea, perche souente
Seco de l'ardor mio uano, e infelice
Mi dolsi, e piansi, e finalmente dissi,
Ch'una occulta uirtù m'iuua spingendo
A narrar le mie fiamme; e darmi in preda
A lo spietato sacrificio; ei mosso
Da quel uerace Amor, ch'entrabi auinse,
Poco ualer uedendo i preghi suoi,
Più tosto, che di me rimaner priuo,
Di uoler pria morir disposto hauendo,
Precorse al mio furore, e con menzogne
Falsi amori fingendo, e falsi ardori,
S'offrì misera uittima innocente.
Io peccai, s'è peccato amare, io fui,
Che la Barbara Dea bramando offesi;

C 2 Ho-

Hostia più conuenevole, e più cara
 Al vendicoso altar cader debbo io ;
 Me aspettano i coltelli , in me conuersa
 E' l'ira de la Dea ; del morir mio
 S'alleggerà'l suo Nume, oue in dispetto
 Hauria d'Vranio il non colpeuol sangue .
V.R. Nè amò costui, nè fù pensiero il mio ,
 Fuor che d'Amor, che mi vi desse in mano:
 Per questo ciel , per questa luce io giuro ,
 Per quel fermo desio, che m'accompagna
 A' l'ombre de l'inferno , & à le porte
 De la profonda notte: ei sì, che finge,
 Per sottrarmi à la morte : ò piante, ò voi,
 Che souente de Chlora il nome vdiste
 Risuonar nel mio pianto, ò sacra fonte
 Da le lagrime mie souente aspersa ,
 Narrate l'amor mio : mà chi non legge
 Ne la mia faccia i miei pensieri ? Amico
 Troppo sò, che mi amasti, e ben conobbi
 Quanto caro ti fosse il viuer mio ;
 Hor, ch' il destino, e le nemiche stelle
 A' me ti toglie , e me da te allontana ,
 Cedi al voler del Cielo ; e al fin ritorna
 A' l'amata tua patria, oue tu possa
 Lietamente finir i giorni tuoi .
TIR. Altri riporti à la sua patria il piede ,
 Ch' iui posar felicemente possa ,

Me

Me riceua il terreno, oue sia posto ,
 Chi amai sopra me stesso: ò Ninfe, è legge,
 Che de la casta Dea vittima sia,
 Chiunque osa d'amor Vergine sacra,
 Questi non l'amò mai , dunque non tinga
 Il sacrato terren del puro sangue :
 Mà , se perche semplicemente disse,
 D'esser immobilmente innamorato ,
 De' finir i suoi giorni, ugual mercede
 Merita questa lingua, che confessa
 Me de la stessa Chlora esser amante :
 Se, chi dice di amar sicuramente ,
 Può da le sacre bende esser slegato,
 Sleglisi Vranio; e se la legge il vieta,
 Ir lasciate me , ch' affermo , e giuro
 Di Chlora amar, se ben mi è certo, ch' ella
 A la seluaggia Dea sacrato hà'l core ?
 Tù non sdegnar, che se già lieto vissi
 Teco di vera fè congiunto; teco
 Con la medesima fè congiunto mora ;
 Volaran l'alme più contente ; e vnite
 Da vn ferro sol , da vna medesima mano
 Sciolte, in vn punto solo altroue andrāno .
CHL. O' magnanimi cori , ò fortunata
 Madre qualunque fù, che diè à la luce
 Spiriti così ardenti, e generosi .
V.R. Cedi, Tirsi, al destino, e se ben graue

C

3

Stimi

Stimi priuo di me rimaner solo,
 Viui a l'amico tuo, che non altronde
 Al corpo morto suo lagrime aspetta,
 Che da quest'occhi tuoi; uini; perch'io
 Sappia, che tra uiuenti anchor rimane,
 Chi l'innocentia mia discopra al fine:
 Lascia il terreno barbaro, e ritorna
 A la beata Etruria, e allegra rendi
 De la sventura mia l'empia matrigna:
 E narra al padre mio, come d'ingiusto
 Sdegno arse contra al figlio, e come'l Cielo
 I temerari preghi habbia essauditi.

AM. Deh misero pastor, dunque uenisti
 Da le Toscanè riue a questi monti?
 Così copra leggier l'ossa sepolte
 Questo uerde terren, la cagion dimmi,
 Che lo celasti, narrami in qual parte
 De l'Etruria nascesti, e quai ti diero
 Genitori infelici a questa luce.

VR. Quest'un conforto m'è rimaso, ch'io
 Misero moro sì, mà sconosciuto.

AM. Non morì ignobilmente: e poi, chi sei,
 Che presumi di te così altamente?

VR. Questo corpo offrirai, ma no'l mio nome.

AM. Non fù'l tuo nome Vranio? o lo fingesti?

VR. Cosa cercando uai, ch'à te non tocca.

AM. Siami cortese almen di far, che sappia
 Cosa,

Cosa, che di saper gran tempo bramo:
 Che, se per te potessi hauer contezza
 D'alcune cose mie, per Dio giongesti,
 Lungo tempo bramato.

VR. A' te s'è caro
 Il gionger mio ne l'Arcadi contrade,
 A' me fù troppo lagrimoso, amaro.

AM. Se da l'Etruria hauesti il patrio nido,
 Esser non può, che non conosca, o almeno
 Giunto à l'orecchie tue non sia la fama
 Di quel Vecchio pastor, ch'il primo loco
 De' pastori tenendo, è riputato
 Tra gl'huomini felice: hor tu mi narra,
 Come egli stà, s'anchor respira, e uiue.

VR. Qual è, ch'alcun felice io non conosco?

AM. Il vecchio Palemone.

VR. Ninfa, deh ragioniam d'ogn'altra cosa.

AM. Fammi per Dio de la risposta allegra.

VR. Viue, e come ne credo, è sconcolato.

AM. Per nouo colpo di Fortuna, o antico?

VR. Che gioua à te il saperlo? hor ti souenga,
 Quanto io misero sia, quanto mi graui
 Ogni picciol dimora: homai prepara
 Questo infelice corpo al sacro ferro,
 Si che l'anima lasci'l graue incarco.

AM. S'è ver l'amor, che t'arde, & io ti prego
 Per lo medesimo amor, che tu mi sia

Di risposta cortese al chieder mio,
Viue l'ultima moglie?

VR. E' viua.

AM. O' Dei,

Perche si horrendo mostro sofferite?

E' i figliuolo Tirreno anchora auanza

Da le voglie crudel de la matrigna?

VR. N'fa chi sei, che si partitamente
Cerchi notitia hauer di cotai cose? (La

AM. Nacqui in quelle cōtrade, e anchor fanciul

Indi fui trasportata, e pargoletto

Era Tirreno anchor: viue egli? o' allegra

Fatta bà de la sua morte la matrigna?

VR. Viue in misero stato, e può ben dirsi,
Ch'egli non viua più.

AM. Mendaci sogni,

Ombre fallaci, e'ncerte, hor ben m'aueggio,

Che con mentite larue il sonno inganna,

Souente l'alme de' mortali; e'ncerti

Per la strada de sogni

Imessaggi del Ciel volano in terra:

Basta à me, che sia viuo, e che sia vana

L'horribil visione,

Che dianzi crudelmente mi traffisse;

Viui Tirreno mio, tu solo viui

Caro sostegno à la cadente casa,

Ch'homai ti deono far sicuro schermo

Dal

Dal perfido voler de la matrigna,

La ferma etate, e' l' senno:

Mà che (misera) dici, che ben viue,

Mà dir si può, che non più viua?

VR. Come

Costei si duol de le mie piaghe? dimmi,

Il male di Tirreno à te ch'aspetta?

AM. Quel, che del suo germano à la sorella.

VR. Egli non hà sorelle, il mar ingordo

De l'unica, ch'hauea, fu sepoltura.

AM. Ben se'l credè già'l padre, e forse in vano

Souente pianse, e de gli Dei si dolse:

Ma non morì: così volesse'l cielo,

Ch'il mio caro Tirreno mi liberasse

Da quella seruitute, in ch'io son posta,

Come anchor viuo, e misermente viuo.

VR. Tu parli in modo tal, ch'esser dimostri

Figlia di Palemone.

AM. Figlia ben fui di Palemone, hor serua.

VR. Nata di Palemone?

AM. Et alleuata

Ne le sue ricche case.

VR. E pur nel mare

Fù veduta cader, nè più risorse:

AM. La perfida matrigna mi sospinse

Dà l' alte rive, e m'hauria tolta l'alma

L'ondoso mar, se'l Nume di Diaaa

C 5

Non

Non mi heueffe soccorfa; e quà sospinta:
 Che dal Toscano mare, à queſti liti
 Velociſſimamente io fui portata;
 Nè mai così ſpedita, e rompe, e paſſa
 Difrenata ſaetta
 L'aria, quant'io veloce
 Oltre paſſai l'onde turbate, e infeſte:
 Mà, doue ſei, caro fratello, ò quale
 Benigna ſtella ti riſueglia, e inſegna
 Solcar l'onde di Etruria, e'l mar, che parte
 L'Africa bellicoſa
 Da la ſeconda Europa,
 E gionger ne l'Arcadia, oue tu poſſa
 Ritrouar la ſorella, e ricondurla,
 Ad onta de la perfida matrigna,
 Nel deſiato ſen del vecchio padre?
V.R. O' Tirſi, come'l cielo,
 Come guidan le ſtelle
 Le coſe de' mortali
 A' non penſato, e non creduto fine?
 Se, Amarantha, facci'io, ch' in poco d' hora
 Giunga Tirrheno, e la ſorella abbracci,
 Oprarai tù, che la mia Ninfa mi ami,
 E ch'io libero ſia dal ſacro altare?
AM. Uranio, à noi mortali
 Toglier non è conceſſo
 Quel, ch'è de i Numi eterni,

Chlori

Chlori è vergine ſacra, e tù ſei dono
 De la montana Dea, nè, s'io voleſſi,
 Sottrarti al coltel ſacro,
 L'Arcade moltitudine il vorria,
 Che prouò troppo acerbe
 Già di Diana le minaccie, e l'ire.
V.R. Hor accingeti dunque, e l'empia legge,
 Con la mia morte adempi:
 Nè cercar il fratel, che ritrouato,
 L'attonito tuo core
 Ingombri d'acerbiffimo dolore.
AM. Che ragionar è'l tuo? per quella face,
 Che di Chlori t'acceſe;
 Per quel penſier, ti prego,
 Ch'alberga più ſoaue entro al tuo petto,
 Dimmi, oue è il mio fratello?
TIR. Tempo è hormai di ſcopriſi:
 Chi ſà? forſe che'l Cielo
 Stanco di trauagliarti, aprirà al fine
 Al' affetto fraterno qualche ſtrada,
 Onde al maggior periglio
 L'afpra fortuna, e ria per te ſi vinca.
V.R. O' miſera ſorella,
 Come à miſero tempo
 Il miſero fratel ti ſtringe, e abbraccia,
 Che ritrouato'l perdi, e tù miniſtra
 Sei de la morte ſua contra tua voglia?

C 6 O pe-

60
CHO. O' peregrino, ingiustamente ardisci
De la tremenda Dea macchiar toccando
Le sante bende, e la ministra sacra.
VR. O' sorella infelice
Del medesimo padre Palemone
Nata, non mi sprezzar, lascia, che cinga
Quel fratel il tuo collo,
Che non mai riueder già ti credeui,
E che più non vedrai, ch' intempestiua,
E volontaria morte à te lo toglie.
AM. Tu mio fratel? splendidamente alberga
Conosciuto, e honorato
Ne la felice Etruria.
VR. Non hora? il tuo fratel misera vedi.
AM. Te dunque generò l'alta Lycori?
VR. Di Palemone, e di Lycori io nacqui.
AM. Hai di ciò segno, ò testimonio alcuno?
VR. De le cose paterne mi ricerca.
AM. Anzi meglio è, che da per te le narri.
VR. Tu sai, che Palemon ne' suoi verd'anni
Seluaggio il fier ladron, che depredaua
Armenti, e gregge, arditamente uccise.
AM. Onde hebbe trà pastori il primo loco.
VR. Tu la nobile impresa dipingesti
Con la seta, e con l'ago.
AM. Il cor mi tocchi.
VR. E la pomposa veste in don porgesti

A

61
A' l'iniqua matrigna.
AM. Indegnamente.
VR. Nel loco, oue dormiui era riposta
La verga, che già diede
Elpino à Palemone,
Che fugaua le grandini, e chiudea
Ne la spelonca d' Eolo i venti irati,
E le nubi sgombrando, e disfacendo
Facea l'aer tranquillo.
AM. Non più Tirrheno mio, non più fratello:
Questi lasciai fanciullo anchor in mano
De la nutrice pargoletto: ò lieta,
O' beata alma mia, che dir poss'io?
O' sopra ogni stupore
Caso merauiglioso.
VR. Et io te morta pianse, ò come al male
Va succedendo'l male:
Se con la propria mano
Offeriui il fratello,
Che sacrificio horribile, infelice?
AM. Ah troppo scelerata, ah troppo cruda,
Fora stata la mano,
Dolcissimo mio sangue: ah quanto fosti
Vicino à l'empia morte? ah quanto furo
A' la nefanda oblation vicine,
Queste misere mani? ò, chi ti spinse
Lunge dal patrio nido? e qual nemica

Stella

Stella ti cangiò'l nome?

V. R. *Fuggo l'ira del padre ingiusta; io fuggo
L'insidie, e le menzogne
De l'iniqua matrigna.*

AM. *Ab ria Megera,
Come han gli inganni tuoi,
Le fallaci lusinghe
Vinto quel forte amor, ch' il padre deue
A' l'unica sua prole?*

V. R. *Mentre fanciullo fui, mai sempre acerbi
Furo verso di me gli sdegni suoi,
Quando più ferma etate
La colorita guancia
D'una bionda lanugine mi asperse,
E de l'etate il verde richiamaua
A' i piaceri di Venere, e d' Amore,
Fosse face infernal, fosse amorosa
De le bellezze mie (così dicea)
Sentisi ardentemente esser accesa:
Ella, come douea,
Al scelerato ardor nulla si oppose,
Mà, à l'ingiusto desir lasciando'l freno,
Tentaua in mille modi
L'odioso pensier farmi palese,
Poi che prouato in vano
Hebbe più d'una volta, al fin credendo,
Che fosse fanciullezza, e poco senno*

Non

*Non si aueder de' suoi pensieri, un giorno,
Ch'io soletto sedea lung'h'esso un rio,
Da lunga caccia affaticato, e stanco,
Soprauenne improvvisa, e così disse.
Tirrheno, io più non posso
Chiuso tener quel foco,
Che per te m'arde, e sface,
Non sdegnar il mio amor, possedi, e regna,
Ch'io ti faccio signore
Di questo corpo, e di quest'alma: mira
Quanto la crudeltade à te disdica,
E di quanta pietate io degna sia:
Da la risposta tua per me si aspetta
O' la morte, ò la vita:
Nè disse più, che la vergogna, e'l pianto
Le tolsero la voce: Io pien di sdegno
Fuggì da lei gridando, & accusando
Ogni celeste nume,
Ch' à tanta sceleraggine, e nefanda
Non fulminasse il cielo, e non piousse
Ardenti fiamme, e non negasse il lume
Viuifico, e fecondo à gl'occhi ingiusti:
Al mio saldo rigore,
Attonita rimase; al fin vincendo
Ne l'iniquo suo core,
De l'esser disprezzata, il graue sdegno;
E del padre'l timor, se risaputo*

Hauesse

Hauesse il suo pensier l'amor conuerso
 In fero odio, e furore
 Soccorretemi, disse, ò chiunque è amico,
 Gridò, di Palemon mi porga aita,
 Ch' il scelerato figlio
 Mi sforza, e macchiar tenta
 L'honor paterno: al temerario grido
 La fallace nutrice, ch' era seco
 De' nefandi pensieri
 Dishonesta compagna,
 Si fatte strida aggiunse, & in tai modi,
 Ch' appresso à moltitudine, che trasse
 A' le voci inganneuoli, e bugiarde,
 Fede acquistaro al scelerato inganno:
 Fama volando và, che la matrigna
 Tentata habbi Tirreno, e doppo i preghi
 A la violentia sia ricorso; l'ode
 Troppo credulo il padre, acceso d'ira
 Non può soffrir la mia presentia, impone
 A' qualunque l'honora,
 Che quanto l'ama, tanto
 Procuri la mia morte: io credo, e lascio
 Con costui, che mi amò, più che se stesso;
 Le paterne contrade, ingiustamente
 Sbandito; sconosciuto, traugliato
 Dal perturbato mare, al fin qui gionto
 Ardo infelicemente; à morte appresso

Cara

Cara sorella mia ti trouo: ò Dei,
 Forse, ch'io la trouassi, riseruaste
 A' questo punto, à questa
 Hora, così infelice,
 Perche più dolorosa, e più tremenda
 Fosse la morte mia?

AN. Qual benigna Fortuna,
 O' qual cortese Dio la strada mi apre,
 Onde tù quinci uiuo il piè riporti?
 O' turbato mio core, ò traugliosa
 Anima, hor sì, che dei
 Pensar, come tù possa
 Liberar il fratello, e la sicura
 Strada trouar, che lo conduca al fine,
 Fuor di questo periglio al padre in seno:
 Entriamo, ò cari, entriamo
 Nel sacro tempio; forse
 Qualche felice stella
 Scoprirà à fauor nostro i raggi suoi:
 Che la fortuna ria non tanto atterra
 Vn misero innocente, ch'altro tanto
 La diuina pietà non lo sollevi.

CHORO.

O Fortuna potente,
 Che ne l'humane cose

Volu-

Volubilmente scherzi,
 Hor con faccia ridente
 Con l'instabile rota in alto n'ergi,
 Et hor crudele, e irata
 Ne percuoti, ne sferzi,
 Ne l'abisso profondo ne sommergi;
 Non puotè'l debil lume
 Veder, come le cose incerta porti,
 Con le fallaci piume
 A' non pensati porti:
 Tù cieca voli, e guidi
 Le cose de mortali:
 Abi, chi ti presta l'ali?
 Chi regge, e chi permette i voli infidi?
 Quella rota superna,
 Che pomposa ne mostra i fuochi suoi,
 Il tuo moto governa:
 O' cieco, chi presume
 Opporsi à i desir tuoi:
 Non può del fatal fuso human pensiero
 Torcer lo stame; in vano
 Studio mortal s'adopra
 Per mostrar à Fortuna altro sentiero
 Di quel, ch'ella hà dal cielo: ogni nostr'opra
 Vien di la sù: come souente gira
 Per diuersi sentieri i corsi nostri
 L'eterno lume de i stellanti chiostri?
 Come

Come souente noi sospinge, e tira
 A' non sperato bene,
 A' non temute pene?
 O' fatale conocchia, onde s'auolge
 Intorno al fuso adamantino, e saldo
 Il filo, che noi lega, e spinge, e volge:
 Tù da le torbide onde
 Serbi Amarantha, e l'infelice meni,
 Perche ministra fosse
 Del miserando vfficio, à queste sponde:
 E per te fuggituo
 Quà da la patria sua Tirreno mosse;
 Que da infausto amor misero coglie
 Smisurati tormenti, e streme doglie:
 Abi non sia, chi si chiami
 Felice, se la Parca ancor lo serba
 Ne' vitali legami:
 Ch'il mal germina sempre, e'l ben ne toglie
 A' pena nato ria Fortuna, e acerba.

SACERDOTE.

Quel eterno valor, ch'il mondo regge,
 Se bene impermutabile riposa
 Di se medesimo in se medesimo pago,
 Nè cosa hà fuor di se, che gionger possa
 Bene à quel sommo ben, ch'in se rinchiude,
 Volse

Volse però sotto l'ardenti stelle
 L'huomo produr, ch' à lui riuolto il miri;
 Lo conosca, e l'adori: e'n guidardone
 Mille gratie gli rende: hor s'egli auiene,
 Che l'human' opra ingiustamente offenda
 La diuina bontate,
 Ella s'accenda in ira, e l'onda, e'l foco,
 E mille altri stromenti
 De la somma giustitia onnipotente
 Ne farian la vendetta;
 Se del pentito core i preghi, e i doni,
 Lo sdegno non cangiaßero in amore.
 Prouar troppo prouaro
 Graui, & acerbe l'ire
 De la Vergine Dea queste contrade:
 Mà poi, ch'incominciaro offerir souente
 I doni conueneuoli, conuerso
 Il suo cortese Nume al nostro bene
 Fà, che tranquillamente ogn'un si goda
 Il fecondo, e'l seren di questo Cielo:
 Felici, e fortunati
 Arcadi se auerrà, che lungamente
 Questa potente Dea propitia habbiate:
 Io del tempio custode, io che feruenti
 Per gli nostri pastori al primo Cielo,
 Oue benignamente accolte sono,
 Soglio mandar le supplicheuol voci,
 Deggio

Deggio ferma tener la santa fede,
 Ch' à la Vergine Dea congiunti tiene
 D'amicheuole nodo i nostri cori:
 Et à le sacre, e venerande mura,
 La turba pastoral chiamar souente
 A riuerire, & honorar la Dea:
 Et hor dal vicin colle, oue ricolti
 Al canto di Dameta, e Coridone
 Eran molti pastori, al sacro culto,
 Con alte voci gli hò inuitati: hor si apra
 Il fauoreuol tempio, e si disueli
 Il santo simulacro in cui risplende
 Il diuino, e'l beato di Diana.

C H O. S A C.

C Ome à tēpo giongesti? Vranio, e Tirsi
 Peregrini pastori, e sconosciuti
 Per l'unico valor, ch'in essi splende,
 Non sò, se dir mi debbia suenturati,
 O' arditì, e scelerati,
 Narrano d'amar Chlora, e ogn'un di loro
 Cerca d'acquistar fede,
 A' le sue infauste fiamme, ogn'un desia,
 E volontariamente s'offerisce,
 Esser al sacrificio destinato:
 Mà quel, ch' à marauiglia, & à pietate
 Potria mouer le piante, e'l sordo mare,
 E,

E, che si scopre Vranio
 D' Amarantha fratello, onde le è forza,
 O' violar le leggi di Diana,
 O' sparger del fratel l'amato sangue.

SAC. Sparga anco'l proprio sangue,
 Purche rimanga intatta
 L'inuiolabil legge:

Che questi si rallegri, o' quel si doglia,
 L'huomo mirar non de', pur ch'egli adēpia
 Il voler de' gli Dei: distorto, e oscuro
 E' de la mente nostra il debil lume;
 A' certo fin la prouidentia eterna
 Lo dirizza, e lo moue; e quel ch' à noi
 Souente par disordinato, e ingiusto,
 E' da giustitia vera,

E incomprendibile ordine prodotto:
 Mà doue son queste anime si ardite,
 E de la mortal salma sprezzatrici?

CHO. Poco hà nel tēpio entraro, & Amarantha,
 E Chlori han seco, e, s'io non erro, stanno
 Aspettando dal Ciel qualche soccorso,
 Si, che per man de la sorella offerto
 Non sia'l sangue d'Vranio.

SAC. Et io là mouo
 Il piè, perche le vittime, che sono
 Destinate à Diana
 (Qual si sia la cagion) non le sian tolte.

NVNC.

O Custodi del tempio; o' voi, che sete
 Del venerando altar posti à la cura,
 Oue sete? o' Pastori: o' Ninfe, o' Dei.

SAC. Che gridi, che è auenuto?

NV. A' l'armi, al mare.

SAC. Forse è straniera gente à questi lidi,
 Giunta à turbar la nostra pace?

NV. Fugge

Anzi straniera gente questi lidi,
 E turba co'l fuggir la nostra pace.

SAC. Parla sì, ch'io t'intenda.

NV. Arditi si hanno

Tirsi, & Vranio ad Amarantha, e Chlori,
 Parte d' Amor, parte di sangue uniti,
 E fuggono, e dispreggano la legge
 De la Vergine Dea: verso le riuē
 Del mar preso han la fuga, indi sperando
 Passar al mar Tirreno, al patrio nido.

SAC. Non si mouerà ogn'un? non porrà mano
 Ogn'uno à gl'archi, e à le faretre? o' quanti
 Quest'angolo d' Arcadia in sorte haueste
 Prendete il ferro, e gl'empi fuggitiui
 Arrestate, uccidete, lacerate,
 Honorate la Dea co'l sangue ingiusto:
 Io corro al vicin colle, accio che volga

La

*La turba, che chiamai poco anzi al tempio,
Ad impedir l'abomineuol fuga.*

CHO. NVNC.

VA pur, che non si tosto hauranno i
legni

*Apprestati al fuggir: ne'l quieto mare
Ad onta de la Dea porgerà loro
Così tranquillo il nauigare: e poi
Fuggono in van, che più veloce stende,
La diuina giustitia, il forte braccio,
Chel'humana giustitia il piè non moue:
Mà tu mi dì, che pensier folle spinse
Chlori à seguir gli audaci? e come osaro
Te presente fuggir?*

Nv. *Offerto hauea*

*D'un preso ceruo le ramosè corna
A' la Dea cacciatrice, e la pregaua,
Perche da la mia man partendo, sempre
Seco co'l sangue riportasse l'alma
De la ferita belua la saetta:
Odo di varie voci vn mormorio;
Mi volgo; veggio & Amarantha, e Uranio
Caramente abbracciarsi: appresso loro
Chlori, e Tirsi venir: dietro à l'altare
One stà di Diana'l simulacro,*

M'a-

*M'ascondo. Ecco Amarantha al collo stēde
D'Uranio ambe le braccia, hor di fratello
Co'l nome, hor di Tirreno in meste voci
Lo chiama: al fine sospirando disse:
Caro fratello mio, non è chi porga
A' le disauenture nostre a ta,
Se noi co'l nostro ardir non s'opponiamo
A' l'iniquo voler de la Fortuna,
Fuggiamo: in riuà al mare,
Sempre v'hà qualche legno; e prēder debbo
Qualche speme da l'onde: io già prouai
Più pietoso'l mar, che'l patrio suolo.
A' cui rispose Uranio: ò quanto teo
Cara sorella mia giocondo, e lieto,
A' l'amato terren farei ritorno,
Se'l laccio indissolubile, ch'auolse
Al mio piagato core Amore intorno
(Rittegnò troppo saldo, e troppo forte)
No'l mi vietasse: dunque
A' lei ti volgi: & con tuoi preghi adopra,
Ch'è le faci d'Amor s'acenda, e doni,
Il barbaro terren lasciando à dietro,
Doppia vita à l'amante; ch'è vicino,
Se ritrosa si rende, à doppia morte:
A' lor & Amarantha, e Tirsi insieme
Con caldissimi preghi,
Con abundantì lagrime cercaro*

D

Il

Il vergine pensier cangiar di Chlori:
 Quelli diceano: e sospirosa, e pia
 Chlori ascoltaua: e poi con tai parole
 Rispose lor; se nel mio cor già fisso
 Di fuggir i legami di Cupido,
 In don già non hauessi
 La mia Verginità porta à Diana,
 Quest'uno i desir miei, quest'un potea
 Cangiar l'animo mio, ch'io nel cor sento
 Non picciola fauilla di quel foco,
 Ch'accende Citberea;
 Mà pria che voler cangi, e in ira vegna
 A' la potente Dea,
 S'apra per me la terra, e'l Rè del cielo
 Co'l fulmine mi cacci à l'ombre oscure
 De l'infernal Auerno: hebbe Diana
 La castitate mia, quella se l'habbia,
 Fin, che l'ossa sepolte il terren prema:
 A' l'ostinate voglie
 Amarantha, e i pastori acerbamente
 Si dolsero, accusando
 Ogni celeste Nume, & ogni stella;
 Quando da l'alto tetto
 Mosà una candidissima colomba,
 Sopra l'omero destro
 De la ritrosa Ninfa
 Fermò placidamente il dritto volo;
 E con

E con dolce susurro
 Mormorò non sò che si dolcemente,
 Che gridò Chlori, io riconosco, ò santa,
 Prendo gli augurij tuoi,
 O' gran madre d' Amore: Io vegno, e seguo
 Oue mi chiama il Fato, oue mi spinge
 La sopra ma virtù, che l'alme gira:
 Cinthia, non mio voler, non mio desire
 Mi all'ontana da te. la Dea, che tolse
 L'arme di mano à Gioue, e lo nascose
 Ne la forma d'un Satiro, d'un Toro,
 D'un' Aquila, d'un Cigno
 Tien di mia voglia il freno, e mi commāda
 Il seluaggio lasciar de le tue leggi,
 E'l cortese seguir de' riti suoi,
 Che sforza amor l'amato, e restar serua
 De l'anima, che serue
 L'alma cambieuolmente innamorata:
 A l'hor tutti ridenti,
 Tutti festosi, e lieti
 Per l'altra porta, che conduce al mare,
 Presero il lor camino:
 Fui per gridar, fui per oppormi, fui
 Per espor questa vita
 A' manifesta morte;
 Mā'l timor, che nascosa
 Più ageuolmente poi fuisse la fuga,
 D 2 Fè

*Pe' sì, che mi ritenni,
 Mà perche più qui bado:ò almen nõ corro,
 Que veggia legar que' scelerati
 Paſtori? intanto voi
 Inuocata la Dea co'l suo fauore,
 Si che non habbian loco,
 Giuſtamente ver noi gli ſdegni ſuoi.*

C H O R O .

F *Elice, chi non toglie
 L'honor douuto al Cielo,
 E con deuoto zelo
 I voti adempie, e ſcioglie:
 Miſero, chi laſciato'l dritto calle
 Dietro à vani deſiri,
 Volge al ſuo Dio le ſpalle:
 Chi non ſà come irato uccide, e atterra
 Lo ſdegno de gli Dei,
 Il crudo ſcempio miri
 D' Enceladi, Tifei,
 E gl' altri audaci figli de la terra:
 Vegga come dolente
 La temeraria Niobe'l caſo pianga,
 De miſerandi figli eternamente:
 Mentre oppoſi preſume
 Pentheo à l' anttor de l' uue, ò quanto fiero
 Nel*

*Nel materno furor prouò'l ſuo Nume?
 E come fù punito
 L'empio Lycurgo? quanto
 Lo ſtuol profano ardito,
 Onde gl' etruſci chioſtri
 Vide l' acque ſolcar nouelli moſtri?
 Fuggite in van paſtori, in van ſprezzate
 Ninfe la caſta Dea,
 Spinti da vano ardor di Cytherea;
 Non portarete'l piè mai tanto lunge,
 Che'l colpo non vi arriui,
 Che mortalmente punge:
 Percotono più irate
 Del ſignore la man, quand' egli gionge
 Gl' erranti, ingrati ſerui fuggitini,
 Miſera voſtra vita,
 Se la pietà ſuperna
 Non moue à darui aita,
 Ch'è verſo l' huomo uniuersale, eterna.*

A L C O N E .

S *E ben ſopra gl' ingiuſti
 Giuſta vien la vendetta da gli Dei;
 E ſe talhor miſeramente è immerſo
 Ne le doglie, e ne i panni,
 Chi al decreto diuin ſ' ardiſce opporre,
 D 3 E*

*E' conueneuolmente castigato :
Non però senza lagrime potria,
Chi non hà'l cor di ferro, e di macigno,
Mirar quel, ch'hò veduto, vdir quel, ch'io
Intesi : ò suenturati, ò da l'iniqua
Fortuna acerbamente combattuti.*

C H O R O A L C.

P*Arla costui de fuggitiui : Alcone,
Che nouelle ci porti ?*

ALC.*Io dir non oso*

*Nè felici, nè rie, mà ben ripiene
Di graui doglie, e tragici lamenti :
Vranio, non più Vranio, ma Tirrheno
Fratello d' Amarantha, innamorato
De l'instabile Chlori, e quel suo Tirsi,
Che di sì stretto Amor congiunto hà seco,
E le due Ninfe già nomate, haueano
Disprezzando Diana, e le sue leggi
Preso la fuga occultamente.*

CHO.*Questo*

Fin quì sappiamo.

ALC.*Eran vicini al mare,*

*Quando la turba pastorale irata
Gli prese, gli legò : s'haueste vdito
I pietosi lamenti d' Amarantha,*

Le

*Le dolorose voci, i mesti gridi,
E di Chlori, e di Tirsi, i gran sospiri
De l'infelice Vranio, ò giaccio sete,
O' meco haueste sospirato, e pianto :
Ogn' vn più che la sua, piangea l'altrui
Miseranda fortuna : Immobil tacque
Gran pezzo Vranio: al Cielo indi leuando
I languidi occhi, in così dolci note
Si dolse, ch'à pietà mosso l'hauria,
S'egli souente sordo,
Non fosse à nostri preghi :
Dirò dunque, dicea, ch'in ciel si troui,
Chi le cose quà giù gouerni, e regga ?
No'l posso dir, se non lo chiamo ingiusto :
Dunque la mia pietà, dunque la fede,
Dunque l'amor, la riuerentia, ond'io
Le lusinghe sprezzai de la matrigna,
Mertano in guiderdò, ch'in odio mi habbia
Il caro padre ? ch'io sbandito, errante
Viua lontan da le paterne case ?
Ch'arda d'amor, che mi conduce a morte ?
E acciò ch'ella più acerba,
E più tremenda gionga,
Ritroui la sorella, a cui s'aspetta
Prepararmi a i coltelli ?
E perche loco alcun voto non resti
Ad ogni feritade,*

D

4

La

La sorella pietosa, il fido amico,
 E la cortese amante
 D'ingiustissimi nodi,
 Solo per mia cagion legati io vega?
 Non è là sù, chi miri
 Le cose de mortali?
 La cieca, inessorabile, proterua,
 Che s'asconde, e si scopre, il mondo regge:
 Indi riuolto à suoi, con interrotti,
 E con flebili accenti: ò cari, disse,
 Pur hor nulla bramaua
 Più, che l'uscir di vita, hor che voi miro
 Solo per mia cagion legati, e'n preda
 A' barbari costumi, à leggi inique,
 E di sdegno, e di rabbia io mi distruggo:
 E al par di me ne le miserie estreme,
 Furono i più infelici auenturosi:
 Indi gl'occhi fissando
 Ne i lumi de l'amata, aprio le labra,
 Mà in vece di parole,
 Caldissimi sospiri à l'aria uscìro,
 Non potè dir, ne se potuto hauesse
 Stato inteso saria, ch'il pianto, e'l grido,
 Non de legati sol, mà de la turba,
 Che gli legò, facea suonar d'intorno
 I vicin colli: Il sacerdote solo,
 Solo tenne frà tanti asciutti i lumi,

Gri-

Gridando, che peccato enorme, e graue
 Era l'esser pietoso
 Incontro à quei sacrilegi, e profani
 Turbatori de' voti, e de le leggi
 De la Dea, che l'Arcadia honora, e teme:
 O' sanguinosi marmi,
 O' de l'humano sangue auida terra,
 Sarete pur copiosamente aspersi:
 Fin quanto sitibondi
 D'uccision sarete? ah!, che non deue
 Lingua mortal amarsi
 Contra'l voler del ciel; ma come alberga
 Ne le diuine menti,
 Cotanta crudeltade?
 CHO. Alcon, così credo io,
 Che la diuina man, con dritta lance
 Le cose nostre libri,
 Che m'è forza sperar, ch'anchor riluca
 Qualche pietosa stella, onde sian tolti
 Al lagrimoso altar questi infelici:
 Qual veggo Donna, ò Dea
 Ver noi mouer il piede? al bel semblante,
 Al mouimento altero ella dimostra,
 Esser cosa celeste: ò stelle, ò voi,
 Che dispensate al mondo il buono, e'l rio,
 Con fauoreuol lume homai mirate
 La tranagliata Arcadia.

D 5

VEN.

Questo è quel loco, ò mia potentia
 sola,
 Unico mio valor, quel loco è questo,
 Oue gl'incendi nostri,
 La figlia di Latona
 Agramente punisce; oue si pasce
 D'innamorato sangue:
 Ingiusta Dea, che dal suo tempio lunge
 Vol le mane homicide, ò ch'habbian tocchi
 Corpi d'anima priui: e poi s'allegra
 De carni humane in sacrificio offerte:
 Ella per gl'alti monti fuggitiua
 Altri amori seguendo, altri desiri,
 Sprezza le tue ferite: e à lei più gioua
 Far del sangue de cerui rosseggiante
 Carca di polue, e di sudor la terra,
 Che ne gli agi, e le piume in riso, e'n gioco
 De le dolcezze nostre ebra godere:
 Mà se'l rustico core,
 Così feregnamente nutricato
 De i ruuidi piacer, contento gode,
 Godasi, & anhelante ogn'hor si sfaccia
 Ne l'incolte pendici, e ne le selue:
 Mà libero quel regno, ò figlio, lasci,
 Che le leggi fatali

Ci

Ci donaro ab eterno:
 Io pur Venere son, ch'honora, e teme
 Chiunque sotto'l ciel da l'Oceano
 Cinto, mira del Sol gli ardenti rai:
 Tu pur Cupido sei, ch'unisci, e legghi
 I Cieli, e gl'Elementi,
 E con noui ristori ogn'hor conserui
 Le sorde piante, i muti pesci, i vaghi
 Augelli, e quante fiere il dorso nutre
 De la feconda terra; e qual saria
 L'huomo senza'l tuo foco, ond'egli acceso
 A grandi imprese, à nobil opre aspira?
 E potremo soffrir, ch'ingiustamente
 Quegli, ch'à l'ardor nostro aprono il petto,
 Siano di vita priui?
 Et hor de gl'infelici,
 Che solo per amor vicini sono,
 A così horribil morte;
 Tù, che pur sei l'Amore,
 Et io, ch'el generai,
 Non hauremo pietade? hor chi fia poi,
 Ch'altari n'erga, e gli coroni, e adorni
 Di fiori, e le ricchezze Arabe incenda?
 Non contrasto co' i fati, e non distruggo
 Le leggi confirmate,
 Nel diuino conciglio;
 Volse quella crudel, ch'il mortal ferro

D 6 To-

Togliesse l'alme à quelli,
 Che per vergini sacre ardean d' Amore:
 Resti l'iniqua legge inuiolata,
 Mà termine prescrisse al rio decreto,
 Fin che del vicin fonte il freddo humore
 Fosse in fiamme caldissime conuerso,
 Che fa questa tua face onnipotente,
 Che non incende, e auampa
 Le nemiche onde, e scioglie
 L'ingiusta legge, e gl'infelici amanti?
 Chi sarà, che de l'acque il freddo giaccio
 Riempia di calore,
 Se non foco d' Amor, che tutto è foco,
 E se vi mesce il giaccio?
 O' gelosia, o' timore, egli lo strugge
 E ne diuien più grande, e più cocente?
 Ardano l'acque, & ardano d' Amore
 Sicuramente i cori: à te s'aspetta,
 Se ben fanciullo sei, se ben velato
 Gl'occhi, e le carni pargolette ignudo,
 Con quel foco fatale, onde togliesti
 L'armi di mano à Gioue, e à Marte l'ire,
 Difender l'honor nostro, e' l'nostro regno.
CVP. Madre, ben sai, come ferendo goda,
 E come volontier le fiamme sparga,
 Onde ardono d' Amor tutte le cose:
 Solo spauenta me l'horrendo scudo

De

De la Cecropia Dea;
 Con lei fuggono i colpi, e le ferite
 De le quadrella mie;
 Quelle noue sorelle, che la sete
 Spengono sol con l'onda,
 Ch'il volante destrier nel monte aprio:
 Con lei mi sprezza, e sdegna
 La figlia di Latona, e sì veloce:
 E cacciando, e ferendo si rinselua,
 Che le saette mie volano in vano
 Verso il ritroso petto fuggitino:
 Di più, se ben la face,
 Che ne la destra io porto;
 Se ben gli acuti strali,
 Che pendono dal fianco,
 E pungono, & accendono ogni cosa,
 Quell'occulto voler, ch'il freno impone
 Al corso del tuo cielo, e à gl'altri giri,
 Che fecondano il mondo,
 Non lasciano ogni tempo, & ogni loco
 Aperto à le ferite, e à gl'ardor miei:
 Non creder già, che neghitoso hauessi
 Questo rito crudel fin qui sofferto,
 Se da virtù maggior stato non fosse
 Conseruato, e difeso.
 Mà poi, che giunto io sento il fatal punto,
 Onde concesso m'è, che rompa, e sfaccia

La

La troppo ingiusta legge, ardano l'acque
D'ineſtinguibil foco, ardano i cori
De fortunati ardori.

VEN. Amate, e non temete
Paſtori innamorati;
Nè le promeſſe, ò i voti,
De l'incaute fanciulle,
Leuino la ſperanza à i deſir voſtri:
Pregate, luſingate; à le repulſe,
A' gli ritroſi modi,
Raddoppiate l'ardire:
E ſe le pazzarelle,
Ignare del lor bene, à voſtri preghi
S'inſingono oſtinate, e voi togliete,
Quel, che ſouente nega
La lingua, e dona il core:
Ne le coſe amoroſe
Le violentie, e l'ire
Atti corteſi ſon, graditi, e cari:
Tu giouane paſtor, cui dianzi moſſe
Dolcemente à pietade il gran periglio,
De gl'infelici amanti prigioneri,
Fà lor primo ſaper, che Citherea,
E'l ſuo potente figlio
Gli togliono à l'altar di ſangue vago,
E promettono lor felici gl'anni,
Figlio torniamo al Ciel, ch' à mortai lumi

Tan-

Tanto goder non lice
La diuina preſentia, e le parole.
ALC. Ite numi beati, ite benigni
Difensori del giuſto, ite ſoauì
D'auiffimi legami de le coſe:
Taccia Amatunta, e Gnido,
E quali altri più cari,
Mandano al terzo Cielo i preghi, e i doni,
Che dà l'Arcadia più feruenti haurete
I ſacrifici, e i voti.
Nè co'l nome di Pan coſi rimbomba,
E Menalo, e Liceo,
Quanto'l bel nome voſtro
Suoneran queſti ſaſſi, e queſte piante:
Amarantha felice, auenturoſo
Tirrhenò, Tirſi fortunato, Chlori
Mille volte beata, ogn'vn godete,
Che ne i graui perigli
Più conſtante moſtrato è'l voſtro core,
E quel amor, che vi congionge, e lega;
Sottratiui a'l ferir de la Fortuna,
Ne le paci d'Amore, e ne'l tranquillo:
D'amicitia ſincera i deſir voſtri,
Render potrete homai,
Senza timor del Ciel contenti, e paghi.
Paſtori io pria dolente,
Pianſi l'acerba ſorte de gl'amanti;

Hor

Hor di letitia ingombro
 Vò, ch'odano da me come l'amaro
 De le suenture lor conuerso hà'l cielo
 In grande incomparabile dolcezza.
 Frà tanto odan le selue,
 E rispondan le selue Amore, Amore.

C H O R O.

V luate, e riposate
 De le future cose ignare menti,
 Che con le stelle ardenti
 Son le fortune vostre ogn'hor girate:
 Quest' un fermo tenete,
 Che la felicità de' buoni è à'l fine,
 E de' rei gli tormenti, e le ruine.

I L F I N E.